

Missive dal limbo. Lettere inedite di Florence MacKnight al barone Bettino Ricasoli (1869)

Diego Salvadori
Università degli Studi di Firenze (<diego.salvadori@unifi.it>)

Abstract

This article introduces a series of unpublished letters, held by the Archivio di Stato in Florence, written by Florence MacKnight to Baron Bettino Ricasoli and analyses how letter writing becomes a means of affirming feminine identity, by way of a different conception of maternity. The letters contribute to foregrounding Florence's personality and biography and, furthermore, her relationship with the Florentine societal cultural context.

Keywords: *autobiography, Bettino Ricasoli, Florence MacKnight, Gender Studies, letter writing*

Presentiamo qui trascritte alcune lettere inedite di Florence MacKnight (n. 1835) al barone Bettino Ricasoli (1809-1880), scritte nell'aprile del 1869 e conservate nel Fondo Bettino Ricasoli, presso l'Archivio di Stato di Firenze. Le lettere costituiscono un *corpus* archivistico di circa 1877 unità, ridistribuite in 3 scatole (n. 111, n. 112, n. 113) con sunti e annotazioni di Giuseppe Corsi, comprese entro un arco cronologico che va dal 1859 al 1878. La prima scatola consta di 5 volumi rilegati più 2 inserti con lettere sciolte, in lingua francese, per un totale di 530 pezzi (dal 13 agosto 1859 al 31 novembre 1862); la seconda include 659 lettere non rilegate, scritte prevalentemente in lingua italiana e ripartite in 11 inserti (dal 3 gennaio 1863 al 31 dicembre 1867); l'ultima, infine, si compone di 688 pezzi, anch'essi non rilegati e in lingua italiana, per un totale di 24 inserti (dal 4 gennaio 1868 al 31 marzo 1878): i testi da noi analizzati fanno riferimento all'inserto n. 4 (contenente 45 lettere, dal 3 aprile al 29 giugno 1869)¹.

¹ Ringrazio Beatrice Biagioli che ha messo a mia disposizione la sua ricognizione in merito al carteggio in questione.

1. *Florence, chi sei?*

A fronte di un *corpus* epistolare così vasto, un'operazione di tipo selettivo si è rivelata non certo esente da rischi, primo fra tutti quello di restringere il personaggio di Florence MacKnight a una dimensione intima e umbratile che, indubbiamente, non ne esaurisce affatto l'esperienza e la complessità. Ecco perché la scelta di queste missive risponde all'intento di analizzare solo uno dei tanti aspetti desumibili dal vasto epistolario e, nello specifico, il legame fra soggetto femminile e scrittura epistolare. L'impressione è quella di trovarsi di fronte a due vite che, per quanto prossime e parallele, non sembrano destinate a convergere; esistenze in un continuo sfiorarsi, dove alla Storia è frapposta un'intimità raccontata, ancor prima di essere vissuta. Due versanti che sottostanno a un rapporto impari e ambiguo: ché se, da un lato, il legame con l'extratesto si fa possibile e oltremodo proficuo, dal momento che le lettere arricchiscono *a posteriori* la biografia del personaggio "Bettino Ricasoli"; per Florence si assiste a un'opacità di fondo, dove l'incontro delle due vite si risolve nell'evidenza di una soltanto, lasciando l'altra nell'ombra. E i confini sfumati, come al solito, sono terreno fertile per i delatori e le illazioni che, dal tempo di quella relazione durata quasi vent'anni, perdurano ancora oggi. Femmina da conio, spia (Nobili 1957), amante di Garibaldi (Riall 2015, 40; 2007, 342-343): la figura di Florence è andata incontro a un vero e proprio processo di dissolvenza, ma anche di manomissione, come dimostrano le continue riscritture su alcune lettere autografe indirizzate a Bettino o i sunti e le annotazioni che corredano l'epistolario². Per tale ragione, siamo in presenza di una biografia quasi impossibile, proprio perché estromessa dalla Storia, cui nemmeno la rete Internet e la sua, così sembra, memoria indelebile riescono a dare risposta; e lo stesso dicasi per alcune monografie dedicate al Signore di Brolio (Landi, 1998). È stato Fernando Arnaldo Nesti (1994, 187-202) a proporre un esauriente profilo, nel suo volume dedicato all'aristocrazia fiorentina fra Otto e Novecento: Florence Fanny Holland Smith nasce il 16 ottobre 1835, in Inghilterra, probabilmente nell'Isola di Jersey ("sono nativa dell'isola poco favorita dall'astro di giorno, che anche nell'estate è raro di vedere quattro giorni di seguito senza nuvole", scrive nella lettera del 3 aprile 1869 che presentiamo in trascrizione), figlia illegittima del barone Lord Edward Ellenborough (1790-1871). A sedici anni, nel 1851, sposa lo scrittore Thomas MacKnight (1829-1899), da cui avrà due figli: Tom e Lilly. In seguito, nel 1856, il marito abbandona la donna per sposare l'attrice del Surrey Theatre, Sarah Thorne (1836-1899) e, da allora, avrà inizio una lunga

²“Gli stessi inserti contenenti l'epistolario di Florence e Bettino sono spesso chiosati con parole veementi da parte dell'ordinatore, contro la donna che 'approfitta' in modo subdolo dell'indulgenza del barone” (Nesti 1994, 189).

battaglia per ottenere il divorzio, traguardo raggiunto solo quattro anni dopo, nel 1863. Rimasta sola, e senza mezzi per provvedere al proprio sostentamento economico e a quello dei figli, Florence inizia a sfruttare le sue conoscenze e, ovviamente, il ricco retroterra culturale: principia l'attività diplomatica, grazie anche all'intercessione di Henry John Temple, Lord Palmerston (1784-1865), all'epoca primo ministro del Regno Unito.

La corrispondenza con Ricasoli ha inizio il 13 agosto del 1859: la morte della moglie Anna Bonaccorsi e il matrimonio della figlia scuotono profondamente il barone, tanto da far affiorare "in lui il forte senso della solitudine accompagnato dal desiderio di una comunicazione affettiva" (Nesti 1994, 188). Florence ha 24 anni e si presenta quale figlia di Lord Ellenborough, complimentandosi con Bettino³ per l'attuale governo della Toscana⁴: da subito, la politica cede il passo ai sentimenti, come dimostrato da quel "Rosa", *senhal* e nome simbolico attribuitole da Bettino. L'incontro tra i due avviene a novembre, quando Florence e sua madre si recano a Brolio: lei vorrebbe tentare la carriera di cantante (ha una bella voce), ma il Barone, ritenendo questo un lavoro indecoroso, sceglie per lei quello di intermediaria e corrispondente con i giornali e i politici inglesi. Ha inizio, per Florence, una fitta rete di spostamenti: da Londra a Parigi (nel 1860), per poi tornare in Italia – a Torino – l'anno successivo e stabilirsi nuovamente a Ealing, vicino Londra; nel 1862, incontra, sempre a Torino, Luigi Federico Menabrea (1809-1896), ottenendo un incarico presso Vittorio Emanuele II. Il 1863 è un anno fondamentale per la MacKnight: ha ottenuto il divorzio dal marito e la possibilità di sposare Bettino sembra quasi concretizzarsi, ma il mancato riconoscimento della paternità da parte di Lord Ellenborough frena il signore di Brolio, ragion per cui Florence si accontenta di essere la sua amante. Seguono incontri brevi e lambiccati, tra la Svizzera e l'Inghilterra, con la conversione al cattolicesimo della donna, il 23 aprile del 1867. L'anno successivo, Florence e Bettino si incontreranno a Parigi per fissare la permanenza stabile di lei e della figlia Lilly in Italia: il figlio Tom, alla cui istruzione Bettino aveva contribuito più volte, viene ammesso, nel 1869, su una nave scuola a Worcester. Il 5 marzo, le due arrivano a Torino e il 22 a Firenze, in via Maggio, presso la famiglia Grazzini. Gli scritti che qui presentiamo si collocano a tale altezza cronologica.

³ Ricasoli è ormai cinquantenne.

⁴ "Non è chiaro come sia avvenuto il primo incontro, però è certo che fin dal 1859 fra di loro esiste un qualche rapporto di simpatia. Stando alla prima lettera di Florence, del 13 agosto 1859, l'inglese esprime la sua ammirazione al governatore di Firenze dopo aver assistito alla cerimonia con cui si pone fine alla dinastia granducale. Bettino ringrazia con espressioni cortesi; di qui si intreccia una corrispondenza che ben presto prende toni assai affettuosi" (Nesti 1994, 190).

2. *Un femminile a metà*

Ferma restando l'impossibilità di analizzare un *corpus* così esteso nella sua interezza, la scelta dei materiali trascritti ha tenuto conto di alcune direttrici tematiche, tra cui la scrittura epistolare e, in particolar modo, la sua specificità nel caso delle lettere inviate da Florence a Bettino: testi di natura non solo esclusivamente amorosa (per quanto quest'ultimo aspetto risulti preponderante⁵), ma tesi a toccare altre questioni, dall'arte alla politica, fino a indulgere in vere e proprie memorie dal sapore diaristico.

Intesa quale genere letterario, la lettera è "donna"; non è un caso se la tradizione occidentale fa risalire ad Atossa l'invenzione della scrittura epistolare (Doglio 1993, i), in un regime dove si viene a creare un'intima connessione tra il versante personale-privato e l'universo femminile (Zarri 1999, ix): l'assenza è il presupposto fondamentale, dove la parola e l'atto stesso della scrittura si fanno *medium* per annullare lo spettro della mancanza. Come sostenuto da Roland Barthes:

Historiquement, le discours de l'absence est tenu par la Femme; *la Femme est sédentaire, l'Homme est chasseur, voyageur*; la Femme est fidèle (elle attend), l'homme est coureur (il navigue, il drague). C'est la Femme qui donne forme à l'absence, en élabore la fiction, car elle en a le temps; elle tisse et elle chante; les Fileuses, les Chansons de toile disent à la foi l'immobilité (par le ronron du Rouet) et l'absence (au loin, les rythmes de voyage, houles marines, chevauchées). Il s'ensuit que dans tout homme qui parle de l'absence de l'autre, du féminin se déclare: cet homme qui attend et qui en souffre, est miraculeusement féminisé. Un homme n'est pas féminisé parce qu'il est inverti, mais parce qu'il est amoureux. (Mythe et utopie: l'origine a appartenu, l'avenir appartiendra aux sujets en qui il y a du féminin). (Barthes 1977, 90, corsivo mio)

Storicamente, il discorso dell'assenza viene fatto dalla Donna: la Donna è sedentaria, l'Uomo è vagabondo, viaggiatore; la Donna è fedele (aspetta), l'uomo è cacciatore (cerca l'avventura, fa la corte). È la Donna che dà forma all'assenza, che ne elabora la finzione, poiché ha il tempo per farlo; essa tesse e canta; le Tessitrici, le Canzoni cantate al telaio esprimono al tempo stesso l'immobilità (attraverso il ronzio dell'Arcolaio) e l'assenza (in lontananza, ritmi di viaggio, onde marine, cavalcate). Ne consegue che in ogni uomo che esprime l'assenza dell'altro si manifesta l'elemento femminile: l'uomo che attende e che soffre è miracolosamente femminizzato. Un uomo è femminizzato non perché è invertito, ma perché è innamorato. (Mito e utopia: come l'origine è appartenuta, così anche l'avvenire apparterrà ai soggetti in cui vi è del femminile). (Trad. it. di Guidieri 1979, 33-34)

⁵ Sono lettere scritte in un italiano "pieno di effusioni romantiche, secondo lo stile del tempo" (Nesti 1994, 189).

Le considerazioni di Barthes possono essere sì estese ai testi qui presi in esame, pur tuttavia con una sostanziale differenza, una vera e propria inversione di ruoli: è Florence a farsi “chasseur, voyageur”, mentre Bettino “attend”, è “sédentaire” in tutto e per tutto. Varie sono le missive che, a Brolio, arrivano da mezza Europa, a riprova di una femminilità zingaresca, bellerofontea, che non manca di lasciar trasparire la propria impazienza. Ecco perché le lettere si ampliano, per divenire composizioni di “brani staccati” (5 aprile 1869), destinate a catalizzare anche quello di cui si potrebbe parlare a voce:

Avevo detto che non per lettera, ma per voce si parlerebbe di questo, e eccomi trascinata a scriverne e, lo sento, non come vorrei.

Tu non ti lagni mai del mio linguaggio, ma sento che in certi momenti mi sarebbe caro poterti sfogare il pensiero nella lingua materna. (*Ibidem*)

Un linguaggio pronto a rivelare una concrenza di più sostrati e che dimostra la progressiva padronanza di Florence, non alloglotta, della lingua italiana; pur tuttavia venato da un senso di spaesamento – il sentirsi “stranieri”, lontani da casa –, pronto a sfociare nel bisogno impellente di riappropriarsi dell’idioma nativo, forse più consono a dare adito alle emozioni: la scrittura epistolare, in tal caso, opera un vero e proprio *transfert*, vicaria e si fa sostituto di un contatto verbale mancato; è resoconto, dialogo debordante. Ciò si intuisce da un passaggio in particolare, che bene illustra le dinamiche di questo rapporto:

Ho pensato di segnare sopra una carta tutti gli argomenti principali che debbono essere trattati tra noi, man mano che mi vengono in mente. Esauriti questi, abbiamo pieno agio e libertà di pensiero per godere della cara e rarissima vicinanza materiale! (28 aprile 1869)

Un “baratto rapido di lettere” che, tuttavia, “è già un immenso guadagno” (20 aprile 1869), dove la perdita di una sola missiva scatena in Florence delle reazioni di vera angoscia – “Ti scrivo in molta pena, nella quasi certezza di una Tua lettera perduta, non avendo ricevuto da Te parola alcuna” (14 aprile 1869) – in quanto

Le lettere non sono da sprezzare, ma ci sta sempre il pericolo d’una perdita. E questa sola idea basta per inceppar[c]i; e mettere un freno penoso al libero corso dei pensieri e degli affetti nostri sulla carta, così che suppliscono molto male al perfetto abbandono d’una intimità, completa come quella del corpo e dell’anima. (27 aprile 1869)

Ecco ribadito, nuovamente, la natura transazionale di questo scambio, dove le lettere sono definite dalla stessa Florence quale “semplice diario” (28 aprile 1869), proprio per la loro estensione e la minuzia descrittiva: chiede a Bettino di scrivergliene altrettanto lunghe, una o “se no, due. L’una dopo l’altra. Come sempre, le Tue carissime lettere mi fanno rivivere” (5 aprile 1869).

Emerge, negli scritti, anche l'aura di segretezza⁶ di questa *liaison*, soprattutto gli "ordini" (così li definisce Florence di Bettino in merito al comportamento da tenere all'esterno. Ad esempio, nel descrivere all'amato l'incontro con il pittore Luigi Norfini (1825-1909), Florence non manca di ribadire la sua discrezione:

Però, altro che l'interesse di una donna di cuore, nulla traspariva né sul volto né dalle labbra. Non lasciavi neppure presentire la minima conoscenza personale; nulla, fuori di quel che ognuno sa per voce pubblica. Su questo ho seguito testualmente il Tuo desiderio. (8 aprile 1869)

Alla maniera di un *roman* provenzale, la vita quotidiana si costella di segni e comunicazioni paraverbali:

Non puoi credere che piacere ho avuto domenica sera poi, quando vidi sulla lontananza il misterioso fazzoletto bianco, e aver di più quando ripassando per l'altra via vidi che Tu anche avevi indovinato la mia intenzione, così che abbiamo ricambiato un nuovo saluto! Ma capisco che non si può, né si deve abusare di questi segni telegrafici, né renderli frequenti. Mi astenerò secondo le tue parole di tornare in quelle parti per ora, bastandomi al cuore la cara aspettativa di Domenica! (27 aprile 1869)

Florence obbedisce a un preciso codice di comportamento, a tal punto da accontentarsi della sola vicinanza dell'amato:

Anzi, mi hai accennato una festa prossima! Mi basta sapere della vicinanza, è un pensiero d'inesauribile contento per me, d'un contento così perfetto dopo tanti e tanti lunghi anni d'esilio, che non ho parole per fartelo comprendere al vero. Sarebbe duro davvero che il sacrificio Tuo, assecondandomi questo contento, non dovesse profittare almeno ad uno di noi! Credi caro, e che questo ti consola, ch'io godo appieno appieno dei frutti del Tuo permesso tanto anelato. La vicinanza è per me tutto. Figurati se avessi dovuto morire in quei paesi lontani da te! (8 aprile 1869, 114)

Una relazione portata avanti per via sensoriale, dove i fiori che Bettino invia alla donna assurgono a oggetti-feticcio (come accade nella lettera del 5 aprile 1869) e il solo vivere nella stessa città, a pochi passi l'uno dall'altro, regala a Florence una parvenza di gioia. Tuttavia, non mancano casi in cui la disperazione vince questa fermezza, specie quando la realtà effettiva stride con quella idealizzata dalle parole: Florence diviene preda della sua stessa scrittura e ne è come inglobata, in una sorta di bovarismo epistolare che tramuta i sentimenti in finzione, li romanza. Nella lettera del 7 aprile 1869, si avverte proprio come

⁶ "Bettino Ricasoli farà di tutto perché la vicenda amorosa rimanga riservatissima, preoccupato com'era di non offrire il fianco alle critiche, per di più in una fase così delicata della sua azione politica" (Nesti 1994, 189).

il suo animo sia provato da questo continuo gioco di segni, dove il “serbare memoria” (*ibidem*) non basta più ad alleviare le pene dell’anima. Chi scrive rivela il peso della sua condizione e, soprattutto, del proprio passato – quello di figlia rinnegata dal padre e donna abbandonata dal marito: un pericoloso effetto domino, dove la femminilità si spezza due volte, nel corso della sua evoluzione (nel venire alla vita e alla società). L’umor nero serpeggia tra le parole e Florence ne individua la causa in un “effetto lento ma sicuro e irrimediabile di tanti anni d’incessanti dolori, sto ora meglio ora peggio, ma il male c’è e non credo che la mia vita attingerà mai alla durata ordinaria” (20 aprile 1869).

Il femminile va in cerca della sua identità, ormai compromessa e perduta da tempo:

Ecco il principio di un nuovo giorno di vita che passerò come gli altri e non tornerà mai!... Quale sia la causa di questo stato (non dirò prematuro, perché vedo i vecchi che già non vi sono giunti, e hanno allegramente nutrito i loro novant’anni senza forse mai provare quel ch’io provo), quale ne sia la causa dunque; nol so se non sia la stanchezza di una vita mancata; d’incessanti dolori e il logoro continuo e terribile che deve essere per un’anima delicatissima e sensibile e fiera, l’aver sempre avuto da combattere con una falsa posizione. Il disgusto di vivere sempre così, lo sprezzo profondo, la stanchezza insomma, che fa dire e sentire = non posso soffrire maggiori dolori, vengano pure. Sono preparata. Anzi li chiedo, per poter dimostrare la mia indifferenza. Poi, caro Bettino, viene quel pensiero che già la vita è passata, che non ci sono più fiori per me, e dappertutto, da ogni lato, in ogni cosa non vedo più che la parola Morte! Era forse il risultato naturale di una gioventù tanto abbondante in vive speranze ardenti entusiasmi esagerati, e contrasti incessanti. Riconosco lo stato mio essere uno di malattia morale, ma questo sapere il peso non basta per guarire. Nulla ma proprio nulla più mi diletta. Questa è la verità. Niente ma niente ha virtù per farmi pruovare una sensazione di piacere o di desiderio! Ma non parliamo più di me: è un tristo e egoista argomento. (5 aprile 1869)

A questo si alternano i retaggi di una femminilità conquistata, recente, dove Florence afferma che “il passato non ha niente in comune col giorno d’oggi” (3 aprile 1869): e prosegue, con freddezza disarmante: “vado innanzi con un sangue freddo che proviene da una profonda indifferenza per tutto ciò che può accadermi... l’opera della mente fredda e più sicura e non ha pericoli” (*ibidem*). Sono lettere, insomma, che scoperciano un vero e proprio vaso di Pandora e illuminano le creste e le gole di una depressione mai sopita, dove aleggiano lo spettro e il pericolo di una genealogia, il diramarsi di vite parallele. L’auto-identificazione di Florence con Cornelia, la madre dei Gracchi, si fa al contempo timore e agnizione:

Tu sai come la mia vita di donna è stata avvelenata nel suo sorgente e principio. Tutti i miei sogni soavi e puri sono diventati sciagura, umiliazione, rovina! Invece di Moglie onorata e Esemplare tra tutte le donne un’altra Cornelia. Credo un po’ cosa il destino e le circostanze hanno fatto di me!! Non ne parliamo più. (28 aprile 1869)

Eppure, non manca l'intento di voler porre fine a questo passaggio di testimone, ragion per cui il futuro di Lilly – la figlia, giunta con lei a Firenze – si tramuta in occasione di riscatto: la femminilità, benché persa e sottratta a forza, è destinata non solo a essere ritrovata ma, soprattutto, a essere resa, colmando in tal modo una discrasia (quel rapporto impari dove le due identità si esaurivano nell'affermazione di una soltanto). Se Florence, sotto certi aspetti, si identifica nell'essere l'oggetto del desiderio maschile – o comunque oggetto dei sentimenti di Bettino – prospetta per Lilly una serie di futuri possibili, tali da sublimare un'esistenza abortita. Nel constatare le inclinazioni artistiche della figlia, scrive a Bettino che

Tutto questo era nuovo anche per me, ma l'entusiasmo di Lilly ha oltrepassato quello che avevo aspettato. L'impressione è stata tanto profonda, che credo abbia un'influenza sulla vita, e Dio faccia che sia così! Prego sempre con ardore che a lei possa essere risparmiata una vita anche di lontano simile alla mia. Prego con passione che a lei possa essere concesso l'immenso favore di non mai amare figlio di donna. Ma di sposare quel che solo più dà la pace e libertà l'Arte. Questa è la mia preghiera per Lilly; e ieri sera con delizia l'ho sentita pronunziare un'eco al mio voto. Disse: «ecco; io voglio morire con un nome come Raffaello Tiziano e Michelangiolo. Voglio sposare quattro mariti, e saranno i soli: avrò la musica, il canto, la scultura e la pittura, e sarò sempre felice!», Dio lo faccia! E ti prego d'unire i suoi voti ai miei per quest'intento. (3 aprile 1869)

Florence anela che Lilly possa intraprendere quella strada che a lei – per quanto dotata di una bella voce e di indiscutibile senso estetico – era stata negata; ecco perché, all'interno di queste lettere, è portata avanti anche una profonda presa di coscienza, la quale smaschera la condizione minata e compromessa della femminilità. A ciò possono essere ricondotti anche i passaggi analizzati in precedenza, laddove la presunta “follia” del soggetto scrivente equivaleva a un vero e proprio desiderio di riscatto. Come affermato da Isabella Pera:

Tra Otto e Novecento, in parallelo all'affermazione del modello di famiglia borghese – una sorta di comunità perfetta dove la figura maschile, dopo i suoi impegni extradomestici, trovava conforto e riposo e quella femminile si realizzava nelle cure maritali e nell'educazione dei figli – si sviluppa un inedito protagonismo femminile, che trova ispirazione nel modello di “donna nuova”, attiva non più solo in ambito familiare, ma impegnata, sia pur con modalità e contesti diversi, nella sfera pubblica...

La maternità continuava a rappresentare il luogo deputato delle virtù femminili, però veniva declinata in modo diverso. (2008, 30-31)

Nelle lettere della MacKnight, e in particolare nei passaggi dedicati alla figlia, emerge un nuovo modello di maternità che, al pari di *Una donna* di Sibilla Aleramo (1907), cessa di essere ricatto affettivo. Florence afferma che sarebbe la sua più grande consolazione

... se questa figlia pigliasse la via dell'arte, ma sul serio, come un uomo, rinunciando alla vita di donna con tutte le sue ignobili inezie, colle sue umiliazioni orribili, la sua schiavitù, ed infiniti dolori!... Vorrei che sprezzasse gli uomini, e avesse in odio ogni legame così detto naturale tra uomo e donna, che non fosse quello del sangue, che aborrisse e matrimonio e amore! Non domando altro compenso per la mia vita perduta. Ti chiedo di unirti a queste mie preghiere. (3 aprile 1869)

Il femminile guarda al pericolo "transgenerazionale" (Pera 2008, 31), legato non solo all'idea "mariana" del materno (inteso quale abnegazione della vita *per* la vita), quanto piuttosto a una pericolosa sudditanza nei confronti del maschio: Florence, quasi votata a Bettino, recupera qui la sua indipendenza, in un allontanamento di prospettive, dove le vite – di lei e di sua figlia – non devono assolutamente convergere. Ecco perché tanta dedizione nel provvedere alla sua cultura: con toni quasi roussoviani, istruisce Lilly ogni giorno, nel tentativo di delineare un futuro diverso

Per dir vero, il mio modo d'istruire quella ragazzina è piuttosto coi discorsi, che coi libri o con un metodo seguito. I metodi sono indispensabili per le arti che si vuol imparare; tale che musica e disegno, ma l'animo, l'intelligenza s'istruisce meglio mi pare come i fiori nascono nei campi. Io penso ad alta voce quando siamo in passeggiate e anche a casa, così le sue idee poco a poco si modellano dopo le mie, e diventano le sue proprie. Le manca la conoscenza profonda della storia, e delle cose in generali, ma per il sentimento del bello, l'ha già come una donna. (5 aprile 1869)

Altro aspetto precipuo di queste lettere è costituito dall'ambientazione prettamente fiorentina: l'allora capitale d'Italia è letteralmente cartografata⁷ e il realema (Westphal 2007), volendo usare un termine preso a prestito dalla geocritica, si concretizza a livello linguistico in una fitta rete di narrazioni in movimento, dal tono quasi cinematografico:

Arrivate al ponte di ferro, si fece la traversata del fiume per trovar le rive opposte. Là si seguitava una strada nuova, quella di circonvallazione. Intanto pioveva a dirotto e il fango non era minimo. Ho fissato di tornare in città per la Porta S. Gallo e così facemmo. Ma dopo una girata tremenda credo che abbiamo deviato molto e passato per certe viottole fuori della ligna retta. Prima di arrivare alla Porta Pinti, uscendo di una via stretta e fangosa; ci siamo trovate in uno spazio più aperto e strada un po' migliore... (20 aprile 1869)

E ancora:

Io Ti debbo il resoconto più esatto della nostra passeggiata a Borgo Pinti, di quel che Ti scrissi in fretta nel prender congedo. La nostra strada appunto doveva essere

⁷ Sotto certi aspetti traspare l'intento di voler fare propria la storia di questa città, quasi introiettarla: "Vorrei conoscere la storia e l'origine d'ogni palazzo d'ogni chiesa, d'ogni torre, d'ogni vecchio muro di Firenze" (5 aprile 1869).

per la linea medesima di quelle signore, siccome abitiamo vicino, così arrivate presso la casa che si demolisce, eravamo poco distante dalle due signore e [dal] loro cavaliere. E come già Ti dissi, non volevo aver l'aria di andar indietro per tutta quella strada. Pensavo di arrivare prima, prendendo altra Via, ma non ero abbastanza pratica della città, e non conosceva altro che quella linea diretta per cui nei tempi passati andavo dalla Va de' Bardi al Borgo Pinti per prendere le lezioni da Romani. Così dopo aver passato per gli Uffizi, presi la strada che passa il Palazzo Vecchio e così girando per non so che strade uscii nella Via del Fosso sotto un arco sperando [di] essere in avanzo, ma invece, al momento di sboccare, i signori passarono, così non c'era altro da fare, che pigliare il partito di seguitare, a distanza però convenevole, e così facemmo. Siamo arrivate alla cantonata della Via de' Pinti a tempo per veder sparire i tre signori nella porta. (22 aprile 1869)

Sono solo alcuni esempi che bene illustrano la "fiorentinità" di queste missive, dove l'intraprendenza di Florence non può non evocare, seppur in tralice, la Madame Olenska di *The Age of Innocence* (1920), il romanzo di Edith Warthon. Una donna, lo abbiamo già ribadito, con una grande conoscenza dell'arte e le sue ferme opinioni a riguardo:

... il signor Norfini, forse s'accorgendo di aver trovato in me un'ascoltatrice interessata quanto lui per l'Arte nella sua parte spirituale, mi raccontò tutta la storia intima di quel quadro. Entrò in cento particolari per me d'un interesse singolare e vivissimo, e rispose appieno ad ogni domanda. Si parlava dell'arte secondo l'antico, e secondo la scuola moderna, ed io feci la confessione un po' ardita, di sentire (generalmente parlando) poca simpatia, cioè poca commozione davanti quelle eterne Madonne, e soggetti sempre medesimi della storia Sacra, e spesso trovarmi rapita davanti un bel quadro moderno rappresentando un soggetto d'interesse domestico, ove il cuore e i sentimenti valgono più dell'esecuzione materiale. Ma anche in questo trovai l'artista d'accordo con me, ed io gl'augurai che il suo quadro potesse inaugurare una nuova era per la pittura moderna in Italia. (8 aprile 1869)

Ma si pensi anche alla storia di Giovanni Bastianini (1830-1868): lo scultore fiorentino, morto nel 1868 ancor prima di vedere concretizzata la sua fama di artista. Florence ne è talmente entusiasmata da scrivere al suo amato che

Il genio non s'annicchia nei palazzi, e nelle case del ricco! Tutto questo dava un colore di vita e di realtà al romanzo del giovane scultore, che proprio mi ha impressionato tanto che se fossi poetessa, o romanziera, sarei tornata a casa coi germi d'un capo di opera in cervello! (8 aprile 1869)

Una personalità sfaccettata e complessa, illuminata da una scrittura densa, volutamente carica d'emozioni. E l'epistolario si fa cronistoria, racconto, quasi romanzo di un sentimento tenuto in vita – è proprio il caso di dirlo – dalle stesse parole. Come la Corniglia dantesca, Florence scrive missive dal Limbo, nella costante attesa di un segno, un incontro, del suo "caro Bettino", financo accontentandosi di un dolce martirio:

Sì, è un martirio, il vedersi come ci siamo veduti quest'oggi. È un martirio – e però, un martirio che bisogna desiderare sempre e sempre, un martirio che appena cessato si vorrebbe ricominciare! Tanto è dolce il vedersi e stare vicino, che se questo non si può ottenere senza martirio io dico “Accettiamolo pure!”. Qualunque grande possa essere, qualunque amara la stretta di cuore con cui si torna a casa. Però la dolcezza è sempre maggiore dell'amarezza. E si soffrirebbe volentieri ogni giorno la pena crudele per godere la gocciolina di squisito conforto che mi sta annessa. (22 aprile 1869)

Nota al testo

Le lettere qui trascritte (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Ricasoli) sono contenute nel fascicolo IV, scatola 113, con sunti e annotazioni a cura di Giuseppe Corsi; ognuna presenta, nell'angolo in alto a sinistra, la sigla autografa *V. M. C. G. 22* (che sta per Via Maggio Casa Grazzini 22, dove Florence alloggiava in quel periodo), più annotazioni, sempre per mano della MacKnight, in merito alla corrispondenza. Si aggiungono indicazioni a lapis, successive alla stesura e con tutta probabilità attribuibili alla mano del Corsi, indicanti la data effettiva di ricezione.

A livello di trascrizione, abbiamo voluto mantenere lo stile originario, uniformando all'uso corrente soltanto alcuni aspetti, proprio perché l'italiano della MacKnight è influenzato da due sostrati linguistici quali l'inglese e il francese. Per quanto riguarda la punteggiatura, nei manoscritti originali si fa largo uso del trattino basso (_), reso in trascrizione con punto fermo (quando seguito da lettera maiuscola); due punti (se seguito da un'interrogativa diretta o indiretta); virgola (con funzione pausa in una serie di parole poste dopo i due punti); punto e virgola (se situato dopo una principale ma seguito da lettera minuscola); puntini di sospensione. Florence utilizza altresì i due trattini sovrapposti (=), aventi la funzione dei due punti e mantenuti a livello di trascrizione.

Segnaliamo, di seguito, peculiarità relative al versante ortografico-grammaticale adeguate all'uso corrente: uso dell'articolo indeterminativo apostrofato dinanzi a nome maschile (“un'affare” per “un affare”; “un'altro” per “un altro”; “un'avvenimento” per “un avvenimento”; “un'affresco” per “un affresco”; “un'aspetto” per “un aspetto”; “un'uomo” per “un uomo”; “un'istituto” per “un istituto”) o utilizzato dinanzi a nome femminile (“d'un fotografia” per “d'una fotografia”); vocale finale accentata nei deittici (“quì” per “qui”; “quà” per “qua”); “gli” determinativo plurale in vece di “li” pronome (“gli credevo gemelli” per “li credevo gemelli”; “gli chiedo” per “li chiedo”); scempiamento dell'occlusiva bilabiale sonora (“abondante” per “abbondante”; “abondantissimo” per “abbondantissimo”), per influsso della lingua francese⁸ (“abondant”); raddoppiamento

⁸L'influenza del francese è altresì testimoniata dai vari *prouver* o *pruova* presenti nelle lettere.

dell'occlusiva dentale sonora ("addottiva" per "adottiva"); relazioni di specificazione introdotte con "da" ("da chi è" per "di chi è"; "da valore" per "di valore"); mantenimento della "i" diacritica ("sudicie" per "sudice"); concrezione tra parola e congiunzione antecedente ("edella" per "ed ella"). Ulteriori variazioni saranno indicate in nota. Le interpolazioni sono poste tra parentesi quadre.

Le lettere non presentano numerazione; tuttavia, il passaggio di facciata viene indicato in trascrizione con le doppie barre oblique (/). Le sottolineature sono state riportate rispettando l'originale.

Lettere di Florence MacKnight al barone Bettino Ricasoli

3 Aprile, 1869

Mio signore amatissimo, mio caro e diletto Bettino. Ti mando un saluto dal cuore sui raggi vivificanti di questo bel sole mattutino che ci viene a rallegrare dopo tanti giorni di pioggia. E questo pensiero mi rammenta subito quella parte della cara tua lettera d'ieri, data 31 Marzo, in cui esprimi il tuo godimento dei giorni di cattivo tempo. Tu sai che mi giunge sempre anche l'idea che tu possa accorgere differenza di sentire tra noi due! ed in ispecie sopra questo punto che le anime nostre s'incontrano sempre pienamente: la natura! Così Ti dirò che avevi ragione grandissima di accennare una scusa per le mie ultime lagnanze contro il cielo. Appunto quel che fa risplendere la natura di più sotto un aspetto grandioso e terribile e mistico invece conferisce alla città uno squallore, un'aria di materialità rivoltante perché tutto fango e tristezza, donne con sottane sudice, ombrelle aperte passando e urtandosi, fango e sudiciume da pertutto, e neppure si vede la natura. Tutto che si vede è acqua, cielo scuro e fango fango fango! Io ti sfido di trovare gl'elementi del bello in questo quadro. In questo non potresti goderne. Dunque io protesto contro qualunque diversità di gusti: ho le due anime comunque. Io amo le tempeste: ma quelle solitudini dal tuo punto di vista, dal nido dell'aquila. E se io amo il sole, è perché simbolo // di fecondità e di vita, e come tale anche tu devi amarlo, e sentirti rivivere nel contemplarlo. Sì amo il sole, e bisogna scusare se c'è eccesso in questo gusto, rammentandoti che sono nativa dell'isola poco favorita dall'astro di giorno, che anche nell'estate è raro di vedere quattro giorni di seguito senza nuvole. Ora dimmi se mi sono giustificata? In quest'ultimi giorni, mi era insopportabile di fare delle passeggiate, ho ceduto alle preghiere di Lilly, e l'ho fatto vedere per la prima volta le Gallerie. Ora, come sai, il pubblico può passare dal Pitti agl'Uffizi per quella galleria o corridoio che traversa il Ponte Vecchio⁹ e che serviva altravolta per i sovrani come mezzo di

⁹ Il Corridoio Vasariano.

comunicazione col Palazzo Vecchio. Tutto questo era nuovo anche per me, ma l'entusiasmo di Lilly ha oltrepassato quello che avevo aspettato. L'impressione è stata tanto profonda, che credo abbia un'influenza sulla vita, e Dio faccia che sia così! Prego sempre con ardore che a lei possa essere risparmiata una vita anche di lontano simile alla mia. Prego con passione che a lei possa essere concesso l'immenso favore di non mai amare figlio di donna. Ma di sposare quel che solo più dà la pace e libertà l'Arte. Questa è la mia preghiera per Lilly; e ieri sera con delizia l'ho sentita pronunziare un'eco al mio voto. Disse: «ecco; io voglio morire con un nome come Raffaello¹⁰ Tiziano e Michelangiolo. Voglio sposare quattro mariti, e saranno i soli: avrò la musica, il canto, la scultura e la pittura, e sarò sempre felice!», Dio lo faccia! E ti prego d'unire i suoi voti ai miei per quest'intento. // Oh se potessi, io la farei subito cominciare gli studi nei migliori ateliers di Firenze. Intendo, siccome ha espresso molta curiosità per sapere come si lavora alla scultura, penso prenderla un giorno a vedere l'atelier dell'Americano Powers¹¹, non conosco altro di nome. Figurati, Bettino mio, quale sarebbe la mia consolazione se questa figlia pigliasse la via dell'arte, ma sul serio, come un uomo, rinunciando alla vita di donna con tutte le sue ignobili inezie, colle sue umiliazioni orribili, la sua schiavitù, ed infiniti dolori!... Vorrei che sprezzasse gli uomini, e avesse in odio ogni legame così detto naturale tra uomo e donna, che non fosse quello del sangue, che aborrisse e matrimonio e amore! Non domando altro compenso per la mia vita perduta. Ti chiedo di unirti a queste mie preghiere. I tuoi consigli e le tue operazioni intorno lo Str. non andranno perduti. Del resto, il passato non ha niente in comune col giorno d'oggi. Non sento più come sentivo allora, non sono più la stessa donna, e tu non puoi convincertene! Vado innanzi con un sangue freddo che proviene in parte da una profonda indifferenza per tutto ciò che può accadermi. Faccio così, meglio che non fare forse col fuoco dell'entusiasmo che per prodigi coll'entusiasmo, non c'è dubbio, ma l'opera della mente fredda è più sicura e non ha pericoli.

Ebbi una lettera giorni [fa] dal banchiere Laffitte¹² che vidi passando per Parigi (siccome in passato egli era Presidente della Compagnia delle Strade Ferrate Victor-Emmanuel¹³, e mi aveva offerto sempre carte bianche per passare su quella linea quando andai in Italia). Pensavo di profittare di questa gentile offerta, ma sentii che invece oggi non ha più // niente da fare con la linea, e anzi litiga colla

¹⁰ Raffaello Sanzio.

¹¹ Hiram Powers (n. 1805), scultore americano statunitense, si stabilì a Firenze a partire dal 1837 fino all'anno della sua morte (avvenuta nel 1873), in Via Fornace; la sua opera più conosciuta è, indubbiamente, *The Greek Slave* (1844; *La schiava greca*). Per gli anni fiorentini di Powers, cfr. Del Vivo 2007.

¹² La MacKnight si riferisce a Charles Laffitte (1803-1875), nipote del più conosciuto banchiere Jacques Laffitte (1767-1844).

¹³ La Compagnie du chemin de fer Victor-Emmanuel fu creata nel 1853, con sede sociale a Chambéry, nell'Alta Savoia. Nel 1861, cambierà nome in Società per le Strade Ferrate Calabro-Sicule per fondersi, dieci anni più tardi, con la Società italiana per le strade ferrate meridionali.

compagnia che gli richiama una somma favolosa¹⁴ di chi sa quanti milioni¹⁵. Mi pregò di fargli avere le mie notizie quando sarei arrivata a dirgli anche come le cose andavano adesso nel viaggio da Culez a Susa. Ecco l'origine delle poche righe che mi scrisse in risposta, e tra cui si trovava questa frase, che avendomi un poco sdegnato per la nostra cara Italia. Se lo cito, per consultare Teco, come debbo rispondere, se debbo rispondere. Dice «Vous voilà encore une fois au milieu des Romains de la décadence et de la Renaissance, qui ne renaîtra plus pour eux. Dans tous les pays, bouleversés ou renoués de la Terre, de la révolution même est surgi l'homme de Génie, excepté en Italie. Cromwell, Washington, Bonaparte attendent le sauveur de l'Italie dégénérée. En Italie, tout ce qui ne lui a pas été légué, est petit et mesquin»¹⁶.

Figurati se ho sentito in fondo del cuore l'offesa d'una tale opinione sulla patria mia adottiva! Lo scrivente conclude dicendo = «Si vous avez un moment, sans meilleur emploi, Je vous prierai de me le dédier car Vous savez combien j'apprécie

¹⁴ Nel testo manoscritto, "vo" è riscritto in inchiostro più scuro su "bu" e, con tutta probabilità, la correzione non è attribuibile alla mano di Florence ma a quella di Giuseppe Corsi: "fabulosa", oltretutto, rimanderebbe proprio allo stile tipico di queste lettere, dove l'influsso della lingua inglese ("fabulous") e francese ("fabuleuse") è sempre presente.

¹⁵ Charles Laffitte, intorno al 1870, fu sotto processo in quanto ex presidente della Compagnie du chemins de fer Victor-Emmanuel: "La court de cassation a, le 8 mars courant, rendu son arrêt dans le procès en dommages-interérêts intenté par un groupe d'actionnaires de la Compagnie du chemn de fer Victor-Emmanuel, et notamment par M. [Charles] Leconte, contre M. Charles Laffitte, ancien président du conseil d'administration de cette Compagnie. Cet arrêt n'a pas seulement une importance directe pour les actionnaires du Victoir-Emmanuel, dont il écarte la demande, mais il intéresse tous les porteurs de titres émis par les Compagnies étrangères. La gravité de la solution admise par la Cour de cassation n'échappera à a personne... M. Ch. Laffitte avait... décliné la compétence des tribunaux français, en soutant que la Société du Victor-Emmanuel était italienne, que son siège était à Florence, et que les faits sur lesquels on s'appuyait pour intenter contre lui une action en dommages-intérêts, étaient de faits sociaux, qui ne pouvaient être jugés que par le tribunaux de Florence" (*Journal De Chemins de fer*, Samedi 19 Mars 1870, 178; trad. it.: L'8 maggio corrente, la corte di cassazione ha espresso la sua sentenza di arresto nel processo per danni intentato da un gruppo di azionisti della Compagnia ferroviaria Victor-Emmanuel, e, in particolare, da parte di Charles Leconte, contro Charles Laffitte, vecchio presidente del consiglio amministrativo della compagnia. La sentenza d'arresto non ha solamente un'importanza diretta nei confronti degli azionisti della compagnia, dal momento che ha respinto la domanda di risarcimento, ma riguarda anche tutti i portatori di titoli emessi dalle compagnie straniere. La natura drastica della soluzione intrapresa dalla Corte di cassazione condannerà tutti i colpevoli... Charles Laffitte aveva... declinato la competenza dei tribunali francesi, sostenendo che la Société du Victor-Emmanuel fosse italiana, che la sua sede fosse a Firenze, e che i fatti su cui si appoggiavano per intentare contro di lui una richiesta di risarcimento per danni, fossero dei fatti esclusivamente sociali, che non potevano essere giudicati se non dai tribunali di Firenze).

¹⁶ Trad. it.: Eccovi di nuovo invischiati tra i Romani della decadenza e del Rinascimento, che tuttavia per loro non ci sarà. In tutti i luoghi della terra che sono stati sconvolti o rigenerati dalla Rivoluzione è sorto l'uomo di Genio, ma questo non si può dire per l'Italia. Cromwell, Washington, Bonaparte aspettano il salvatore dell'Italia degenerata. In Italia tutto ciò che da lui non è stato lasciato in eredità, è insignificante e meschino.

tout ce que bons m'écrivez»¹⁷. Ora lascio a Te di decidere se debbo passare in silenzio la lettera e le parole intorno l'Italia, o se debbo rispondervi in qualche momento disimpegnato.

Non ho esaurito neppure le centesima parte di quel che vorrei dirti mio signore diletto! Ma vorrei impostare queste poche righe a tempo per la partenza di stasera. Ti scriverò ancora presto. Un altro saluto tutto di cuore e di affetto vivo per il carissimo compagno!

Sempre la Tua donna fedele e amante
Firenze tua.

5 Aprile, 1869

Mio amatissimo Signore! Mio tanto caro Compagno!

Ebbi la Tua cara lettera d'ieri quest'oggi dopo mezzogiorno e Ti ringrazio di cuore per tutto il Tuo caro e abbondante contenuto: gli augurii ed i consigli per Lilly, e anche le osservazioni per regola dell'amica nostra. Ci vorrebbe un colloquio a voce per schiarire pienamente il pro e il contro della scontentezza per quelle ultime parole della lettera ultima! Già tu stesso ti sei messo avvocato dalla parte dell'amica per spiegare come l'ammirazione possa bene essere coerente con gli affetti più intimi. Io vado molto più in là, e esprimo la mia sorpresa ingenua che tu abbia concepito impressione disturbante per la parola citata. Cosa è l'amore se non l'ammirazione stessa? In questi, per la sola bellezza personale generando affetti e desiderii, in altri profonda simpatia e stima, facendo della persona amata un insieme d'emozioni piacevoli, generando pure il legame misterioso e indisponibile che si chiama amore? Ma chi potrebbe concepire un affetto vivace senza il sentimento che si chiama ammirazione?

Ci sono poi gradi in questo sentimento, secondo i casi e le persone, secondo poi le capacità di sentire. È vero che la manifestazione esteriore (se bene l'intendo in quelle parole) di rado si fa che c'è affetto intimo e reciproco, e vero è ancora // che può ad un tratto prorompere per cause sopraggiunte: e la donna tua si trovava in questo caso eccezionale, paragonando l'immagini che teneva in cuore con quello che gli occhi vedevano, e gli orecchi sentivano.

... Balenò come un lampo folgorato il contrasto splendido tra questo e quelli, il cuore si esaltava momentaneamente in un trasporto proprio fuori d'ogni sentimento domestico.

... Avevo detto che non per lettera, ma per voce si parlerebbe di questo, e eccomi trascinata a scriverne, e, lo sento, non come vorrei..

¹⁷Trad. it.: Nel caso in cui non aveste di meglio da fare, vi pregherei di dedicarmela perché sapete bene quanto io apprezzi tutto ciò che di buono mi scrivete.

Tu non ti lagni mai del mio linguaggio, ma sento in certi momenti che mi sarebbe caro di poterti sfogare¹⁸ il pensiero nella lingua materna. Del resto, neppur adesso, mi è riuscito comprendere, o entrare nel senso intimo del tuo scontento. Potresti credere che per apprezzare con intensità di sentire, l'animo e le virtù eccezionali d'una persona amata, bisogna aver per conseguenza l'amar meno? Forse son'io che non ho capito le parole tue? Che le spiegherai meglio.

Ora vado a dirti i fatti nostri ultimi. Sabato, dopo aver impostato la tua lettera, siamo andate a vedere la Galleria delle Belle Arti¹⁹, ed i Quadri Moderni (dopo aver passato per il corridoio dal Pitti agli Uffizi, e visitato pure quest'ultimi). I quadri moderni incontrarono anche di più il gusto della Lilly. Tutte e due eravamo incantate // e con ragione di due interiori, uno la morte d'un Dominicano, l'altro Chiostro di Dominicani: effetto di luce proprio magnifico. Altri poi c'erano egualmente meritevoli. Volevamo anche in quella mattina entrare in San Marco ma tutto era chiuso. Non si poteva neppure entrare nella chiesa. Domenica, ieri, si andava alla messa nello Strozzi alle 8. Colazione alle 9. E alle 10½ si partiva per una lunga passeggiata, prima a San Miniato, ove si visitava il cimitero²⁰. In quel momento tutto respirava quella calma profonda che precede la burrasca. Ne abbiamo goduto appieno, mirando la stupenda veduta della città riposando al piede della collina nel piano circondata di ameni monticelli coll'orizzonte di montagna! E vicino di noi: le tombe! Abbiamo sostato almeno una mezz'ora nel cimitero leggendo le iscrizioni, ammirando tutto, e facendo insieme mille riflessioni. Uscite infine dal cimitero (senza vedere la chiesa, che sarà l'oggetto d'un'altra passeggiata, che piacere se con un caro caro terzo!²¹) siamo andate per le strade campestri fino alla Torre del Galileo²². Siamo salite sulla torre, di dove la veduta ancor più spaziosa e maestosa la moglie del contadino vi ci accompagnò. Scesa di nuovo, e per la via di ritornare cominciò la pioggia, ma eravamo provviste delle famose impermeables, e le scarpe di gomma erano in tasca, e l'ombrello in mano, così potevamo sfidare l'acqua // e camminare tranquille scendendo le colline fino alla Via de' Bardi, e poi in via M. Non ho bisogno di dirti che andiamo di molto di buon'ora a letto. Questa mattina, subito dopo pranzo, (al 1 e ½), siamo andate in San Marco per trovare il signor Norfini²³. Ma, come al solito, lo studio era chiuso, e non c'era nessuno. Un brav'uomo che ci aveva

¹⁸ Riscritto sopra un'altra parola non decifrabile.

¹⁹ La Galleria delle Belle Arti, in Via Ricasoli, è l'attuale Galleria dell'Accademia (cfr. *Firenze in tasca, ovvero una gita di piacere alla capitale*, 1867).

²⁰ Il Cimitero delle Porte Sante.

²¹ Cioè Bettino.

²² La Torre del Gallo ad Arcetri.

²³ Nato nel 1825 a Pescia, nell'allora ducato di Lucca, Luigi Norfini si avvicinò allo studio delle belle arti a Firenze, nel 1841, sotto la direzione di Giuseppe Bezzuoli, suo maestro all'Accademia. Bettino Ricasoli fu il suo mecenate, come dimostrato dalle opere commissionate a Norfini, tra cui il quadro in memoria di sua moglie, *La morte della Baronessa Ricasoli*, del 1868. Morì nel 1909.

indicato la porta, ci ha dato l'indirizzo della casa sua, e per pruover siamo andate in Via de' Servi 24, per sentire quanto il signor Professore sarebbe nello studio, e una signora ci ha risposto fissando domani alle 11. Così, speriamo che alla fine riuscirò a vedere il quadro! Spero di trovarvi anche più di uno, Lilly comincia poi domani alle 12 e ½ la prima lezione di musica dal signor Krauss.

Mart. 6. Aprile. Un caro buon giorno al mio compagno amato! Ecco il principio di un nuovo giorno di vita che passerò come gli altri e non tornerà mai! Tu non hai bene sentito il significato delle mie parole quando parlavo della indifferenza profonda per ogni cosa terrena che ormai è diventato per me quasi uno stato normale. Avrei potuto spiegartelo meglio se tu ti fosti trovato al mio fianco Domenica mattina nel Cimitero di San Miniato. Quale sia la causa di questo stato (non dirò prematuro, perché vedo i vecchi che già non vi sono giunti, e hanno allegramente nutrito i loro novant'anni senza forse mai provare quel ch'io provo), quale ne sia la causa dunque; nol so se non sia la stanchezza di una vita mancata; d'incessanti dolori e il logoro²⁴ continuo e terribile che deve essere per un'anima delicatissima e sensibile e fiera, l'aver sempre avuto da combattere con una falsa posizione. Il disgusto di vivere sempre così, lo sprezzo profondo, la stanchezza insomma, che fa dire e sentire = non posso soffrire maggiori dolori, vengano pure. Sono preparata. Anzi li chiedo, per poter dimostrare la mia indifferenza. // Poi, caro Bettino, viene quel pensiero che già la vita è passata, che non ci sono più fiori per me, e dappertutto, da ogni lato, in ogni cosa non vedo più che la parola Morte! Era forse il risultato naturale di una gioventù tanto abbondante in vive speranze ardenti entusiasmi esagerati, e contrasti incessanti. Riconosco lo stato mio essere uno di malattia morale, ma questo sapere il peso non basta per guarire. Nulla ma proprio nulla più mi diletta. Questa è la verità. Niente ma niente ha virtù per farmi pruovere una sensazione di piacere o di desiderio! Ma non parliamo più di me: è un tristo e egoista argomento.

Vorrei tranquillizzarti completamente sul P. Ch. di qua. Dici verissimo riguardo ai "Vampiri" del Papato²⁵, che chi cammina nel buio profondo non può dire di chi è la mano che picchia!

Sai che debbo gridarti per avermi taciuto d'un recente fotografia dell'amico nostro che vidi per caso nei vetrini di Maggi²⁶, e sai però quanto io desideravo un migliore ritratto di lui. Pare che sempre deve essere per gli altri e non per me. L'ho comprato. 30 centesimi! Non era molto, e tengo così la più perfetta somiglianza che ho mai veduto eseguito in fotografia.

²⁴ Sta per "logorio".

²⁵ Mesi dopo, il 14 dicembre 1869, Papa Pio IX darà il via al Concilio Vaticano I, interrotto dalla breccia di Porta Pia e protrattosi fino al 1870, con la proclamazione del "dogma dell'infallibilità" del pontefice circa le questioni morali e di fede.

²⁶ Giovanni Battista Maggi, editore e fotografo torinese.

Mi resta sempre quel gusto particolare per le cose antiche, e credo che comincia a svegliarsi anche nella Lilly. Per dir vero, il mio modo d'istruire quella ragazzina è piuttosto coi discorsi, che coi libri o con un metodo seguito. I metodi sono indispensabili per le arti che si vuol imparare; tale che musica e disegno, ma l'animo, l'intelligenza s'istruisce meglio mi pare come i fiori nascono nei campi. Io penso ad alta voce // quando siamo in passeggiate e anche a casa, così le sue idee poco a poco si modellano dopo le mie, e diventano le sue proprie. Le manca la conoscenza profonda della storia, e delle cose in generali, ma per il sentimento del bello, l'ha già come una donna. Abbiamo studiato così insieme con interesse eguale la Guida di Firenze²⁷ che comprai prima di visitare le gallerie. Però questa guida è magra e povera troppo. Ci vorrebbe un libro che fosse insieme storia e guida. Volevo domandarti se ne avevi o se ne conoscevi. Vorrei conoscere la storia e l'origine d'ogni palazzo d'ogni chiesa, d'ogni torre, d'ogni vecchio muro di Firenze. Quel giorno quando passammo Porta San Gallo fu quella nota e cara passeggiata. Lilly sciamò con sdegno vedendo distrutte le mura, e ha raccolto un sasso per memoria. Il Trollope ha scritto un frammento di romanzo intitolato "Un Romeo e Giulietta Toscani"²⁸ e già questo ha fatto prendere un'idea e un gusto per la storia fiorentina al tempo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Ma figurati che quella povera Via de' Bardi se ne va pure, e là ove noi abitavamo è la prima che hanno demolita.

12.20. pm. Torno dal signor Norfini, ho veduto il quadro! Che dirtene? Una parola sola può fare la sua descrizione, è perfetto. Io rimasi molto tempo guardandolo, e quasi entrando in pensiero in quella camera che pareva vera e sentendo io tutto quel che passava nei cuori di quegli afflitti! Avrei voluto vederlo sola, Tu comprenderai questo sentimento. Dovevo parlare, e avrei voluto stare lì immobile testimonia in compagnia con quelli del quadro!

// Ma questo non poteva essere, e ho dovuto complimentare l'artista che tanto bene lo meritava. Egli fece la storia del quadro, ch'io sentii come nuova. Mi fece poi vedere le due fotografie della visita del Rè. Tu sai che non ne avevo mai veduto che una. L'altro, nell'intimore delle mura del castello, era nuova per me. Ora senti che combinazione strana. In questa mattina proprio il Norfini aspettava la visita dal padre dei giovanetti, accompagnati dal signor Gaetano e la signora! Figurati se un incontro avesse avuto luogo. Gaetano mi avrebbe riconosciuto; chi sa cosa ne sarebbe venuto? Io avrei potuto prostrarre forse la mia visita fino all'arrivo loro – ma il caso non era preveduto tra Te e me – e il dubbio come regolarmi era troppo pericoloso. Ho creduto dover felicitarmi anzi di aver scappato l'incontro. Ho fatto delle domande al signor Norfini intorno gli oggetti d'arte, in specchi i quadri da valore. E ho parlato anche di San Marco. Le cose andarono come Tu avevi pensato; il Norfini s'è offerto per condurci in San Marco, per visitare

²⁷ *Firenze in tasca, ovvero una gita di piacere alla capitale*, cit.

²⁸ Il riferimento è all'opera di T. Adolphus Trollope, *La beata. A Tuscan Romeo and Juliet* (1861).

la cella di Savonarola, e i freschi di Beato Angelico. Dobbiamo andare domani mattina alle 11 allo studio, quando anche avrò l'occasione di contemplare di nuovo il quadro. Ma dimmi, che non era quistione anche d'un altro quadro rappresentando un avvenimento simile in tristezza, desolazione, e più recente? Il Norfini ci ha anche fatto vedere il Disegno del quadro attuale; come doveva essere secondo l'idea d'un altro artista, prima che fosse deciso il quadro esistente, e ho trovato che non c'era neppur paragone da farsi nella concezione di quella scena. Norfini ha avuto il vero sentimento, del cuore e dell'intelligenza. Debbo poi dirti che la raccomandazione di tacere la lettera scritta era inutile, siccome egli mi ha riconosciuto. Avevo dimenticato che il Norfini venne a trovarmi sul punto di partire, quando non avevo più tempo per andare allo studio. Avevo tanto pienamente dimenticato // questo fatto, che anche quando egli me lo rammentava sul primo non mi tornava punto alla memoria. Dimmi cosa avresti pensato se la visita di quei signori fosse venuta mentre io ero là? La presenza di Gaetano avrebbe tanto complicato la posizione? Gli altri, non mi conoscendo punto, non vi sarebbe stato imbarazzo. Chi sa se sarebbe stato per bene o per il contrario? Lilly era disperatissima, e si lamentava per tutta la strada fino a casa perché io non sono rimasta, per vedere il padre di quei due ch'ella ha preso tanto desiderio di conoscere. Io dico, sarà quel che Dio vorrà. Se dev'essere, sarà, se no, pazienza. Sono pur'io d'avviso di bandire la scultura tra i meriti di Lilly; ma per il disegno, vorrei che le "fiancailles"²⁹ si facessero subito. Ella passa delle ore a fare profili di belle signore con chignons enormi e questo non è un cominciare legittimo che mi piace. Forse ne parlerò col signor Norfini! Come ho già detto, per l'arte il metodo è cosa indispensabile. E lo sai Tu più di me. Mentre scrivo procede la lezione prima di musica. Sono contenta fin qui del Prof. Krauss. Mi pare averti scritto una lunga lettera in brani staccati! Mi sarai indulgente, non è vero? E sopra tutto scrivimene una alquanto lunga se puoi, se no, due. L'una dopo l'altra. Come sempre, le Tue carissime lettere mi fanno rivivere. Ora addio per oggi diletto mio Signore. Pensa qualche volta alla Donna Tua. Che è sempre Tua, fedele, amorosa.
La Florenzia Tua.

Quando scrivi, dimmi dove potrò far comprare un fiasco del tuo vino senza però andare alla casa e se è vero che debbo pagare 4 franchi per uno buono? Fin qui avevo bevuto aceto qui, e alla fine preferivo acqua pura. Non ho più il pranzo dal ristoratore. La signora Grazzini³⁰ è tanto buona, che quando sapeva come eravamo trattati ha offerto di lasciar la donna comprare un pezzo di carne e cuocerlo per noi.

²⁹ Nel senso di "unioni con l'arte".

³⁰ Dopo essersi trattenuta a Boulogne-sur-mer, Florence si era trasferita prima a Torino e, in seguito, a Firenze in casa Grazzini (a partire dal 22 marzo), Via Maggio 22.

Tu parlavi di serbare il resto di ciò che mandava il ristoratore, per la colazione il giorno dopo! Sai che mandavano porzioni, e due porzioni³¹ sono due piccole fette quasi invisibili che non avrebbero bastato per uno! Ora si fa meglio. Si compra due o tre... che serve poi di piatto freddo, e la donna ci fa la cucina. Scuserai questi particolari piccoli che t'interessano pure lo so!

8 Aprile 1869

Mio amatissimo Signore! Mio caro e diletto Bettino! Ho veramente da ringraziarti per il permesso di fare quella visita allo studio del signor Norfini, che mi ha procurato anche altro piacere inaspettato. Sono tornata ieri, come ti avevo già annunciato nella mia lettera di martedì, per rivedere il quadro, e poi andare a San Marco. Puoi credere come il tempo passò presto quando ti dico che arrivate, Lilly ed io allo studio alle 11, ci siamo separati dal signor Norfini alle 1.½! Così due ore e mezzo di discorsi. Solo una mezz'ora di colloquio con qualunque donna o uomo ordinario, mi avrebbe dato un mal di capo nervoso per 8 giorni. Prima, quasi un'ora fu passato davanti al quadro e il signor Norfini, forse s'accorgendo di aver trovato in me un'ascoltatrice interessata quanto lui per l'Arte nella sua parte spirituale, mi raccontò tutta la storia intima di quel quadro. Entrò in cento particolari per me d'un interesse singolare e vivissimo, e rispose appieno ad ogni domanda. Si parlava dell'arte secondo l'antico, e secondo la scuola moderna, ed io feci la confessione un po' ardita, di sentire (generalmente parlando) poca simpatia, cioè poca commozione davanti quelle eterne Madonne, e soggetti sempre medesimi della storia Sacra, e spesso trovarmi rapita davanti un bel quadro moderno rappresentando un soggetto d'interesse domestico, ove il cuore e i sentimenti valgono più dell'esecuzione materiale. Ma anche in questo trovai l'artista d'accordo con me, ed io gl'augurai che il suo quadro potesse inaugurare una nuova era per la // pittura moderna in Italia. Ma qui non si limitò il discorso, perché il Norfini cominciò a raccontarmi del suo benefattore³², e sopra questo argomento egli era d'un'eloquenza inesauribile. Figurati se anche qui egli trovò un'ascoltatrice commossa! Però, altro che l'interesse di una donna di cuore, nulla traspariva né sul volto né dalle labbra. Non lasciai neppure presentire la minima conoscenza personale; nulla, fuori di quel che ognuno sa per voce pubblica. Su questo ho seguito testualmente il Tuo desiderio³³. Poi, mi raccontò della visita d'ieri, della sorella dell'ammalata del quadro³⁴ col signor Gaetano, il padre dei

³¹ D'ora in poi la scrittura continua lungo il margine laterale sinistro.

³² Cioè di Bettino Ricasoli.

³³ Più volte, la MacKnight era stata messa in guardia dal Barone sul rischio di ostentare la loro relazione.

³⁴ Si riferisce alla sorella della Baronessa Ricasoli.

giovanetti, e anche i due stessi giovanetti. Diceva il Norfini che la scena era commovente tanto, quando entrò la signora, cominciò per piangere, e quest'emozione si comunicò naturalmente agli altri assistenti... L'hanno guardato per molto tempo, e anche con quel stupendo effetto dello specchio e la luce oscurata, che fa parere il quadro non più un quadro, ma una vera camera contigua, con figure vive! Non saprei ripetere tutti gl'interessantissimi dettagli che sentii dal signor Norfini – figurati, un'ora di colloquio davanti quel quadro. Dopo Ti dirò quali furono le impressioni sull'anima mia. Durano tuttora mentre ti scrivo. Piuttosto vorrei dirtele a voce che scriverle... tristi erano... non potevano essere altrimenti, e mentre Te le racconto, vorrei sentire parole da Te, e vedere il Tuo sguardo di affetto... Hai pure un piccolo posto per me nel cuore Tuo, occupato oltre tomba da sì larghi e durevoli affetti?...

Alla fine, ci siamo mossi verso San Marco. Prima visitammo i freschi³⁵ di Beato Angelico, quello di Ghirlandaio, la libreria con quella ricchezza di libri manoscritti e illuminati³⁶. Poi tutte le celle, ognuna abbellita dal suo fresco dalla mano di Beato Angelico, poi in ultimo la cella del Savonarola, e qui un nuovo argomento si presentò, che fu cagione // del prolungamento del tempo passato coll'arte e il suo tanto dotato interprete, signor Norfini. Io rimasi proprio colpita d'ammirazione alla visita di quel busto di Savonarola che sta nella prima camera da dove si penetra nella sua cella. È quel famoso busto all'imitazione dell'antico, eseguito dal povero Bastianini³⁷, di cui Tu avrai già sentito tutta la storia. Io mi rammentavo perfettamente di aver letto e sentito parlare della grande lite tra tutti gli artisti, e connoisseurs per cagione di questi famosi così detti busti antichi che furono scoperti essere nient'altro che il lavoro d'un giovane artista moderno³⁸, povero e sconosciuto. Io non seppi mai la fine di questa lite. Ora il Norfini mi raccontò tutta la storia, fino alla morte del raro giovane, accaduta 8 mesi fa. Vedendo l'interesse ch'io presi ai suoi racconti, e al destino singolare di quel bel talento estinto, usciti da S. marco, mi menò allo suo studio, poco distante ove lavora ora il suo fratello. Vidi altri lavori e sbocchi, suoi, e anche la sua maschera dopo morte. Passando per la piazza poi, il Norfini mi additò il padre di Bastianini: un povero uomo del popolo, col giacchetto sulla spalla: si vede che il genio non s'annicchia nei palazzi, e nelle case del ricco! Tutto questo dava un colore di vita e di realtà al romanzo del giovane scultore, che proprio mi ha impressionato tanto che se fossi poetessa, o romanziera, sarei tornata a casa coi germi d'un capo d'opera in

³⁵ "schi" riscritto su altre lettere.

³⁶ Nel senso di "miniati".

³⁷ Giovanni Bastianini nacque a Fiesole nel 1830 e lavorò come scultore per l'antiquario Giovanni Freppa. Aveva realizzato un busto di terracotta raffigurante Girolamo Benivieni, su commissione del Freppa, che fu particolarmente apprezzato, tanto da essere acquistato dal Museo del Louvre. Tuttavia, molti critici stentaron a riconoscere subito la paternità dell'opera. Morì nel 1868, ancor prima di vedere concretizzata la sua fama come artista.

³⁸ Giovanni Bastianini.

cervello! Dopo siamo anche andati in un altro studio di sculture ove si trovava un altro busto ritratto meraviglioso dalla mano dell'artista partito. Ecco come passò la mattinata; e puoi credere che non sapevo come dimostrare al signor Norfini la mia riconoscenza per la sua rara gentilezza dedicando ad una forestiera tanta parte del suo tempo prezioso. Tornata a casa, avevo la testa piena di tante idee di tutto quel che avevo veduto e sentito, che stetti pensierosa // e immersa in mille immagini. Non potevo fare di meno, nulla più ordinaria cortesia che di dare la mia carta di visita al sig Norfini, e l'indirizzo.

Penso che non sarà impossibile [che] egli mi facesse una visita per vedere quel quadretto del Gesù bambino che mi regalò il cardinale D.P.³⁹ Se ciò fosse, spero che non ne saresti dispiacente? In quel caso, troverei modo di evitare la sua visita. Tu mi dirai come dovrò regolarli.

Mezzogiorno. In questo punto mi giunge il carissimo Tuo saluto d'ieri, 7, benché divido io pure e inquietezze per la sosta della mia lettera ultima, sono minori delle tue, perché posso immaginare che la probabilità che la lettera impostata nelle ore pomeridiane di Martedì poteva bene essere in ritardo per la partenza sua seconda, della sera. In questa speranza, aspetto, pur non avendola, e credendo forse ad una lettera di Lunedì sarai in pena maggiore, ma spero che questa mattina al più tardi avrai ricevuta la mia lettera di Martedì, raccontando la visita allo studio di Norfini, rispondendo a parti della cara tua del 4 e toccando molti argomenti nuovi raccontando poi la giornata di Domenica, e la passeggiata a S. Miniato. Cari fiorellini! Quando ho aperto la lettera Tua mandarono fuori un soave odore campestre che mi fece chiudere gli occhi con delizia, e immaginarmi presso di Te nei campi, o nelle montagne! Tante grazie Bettino mio! Sai come amo ogni fiore, ma i fiori Tuoi, e questi proprio naturali mi sono preziosi più dei diamanti d'una principessa. Non credo [di] aver[ne] mai perduto uno. stanno tutti nelle Tue lettere. mia sola ricchezza terrena. Cari fiorellini, li credevo gemelli ma trovo un terzo staccato. Io mi oppongo alla Tua ultima sentenza diletto mio, cioè in quanto riguarda me. Dici che «il popolo non può educarsi né in tre né in sei anni – che ci vuole quel numero anzi di generazioni» – e dici bene – ma aggiungi «l'essere è di viverci quando uno non ne ha obbligo». Questo, se non mi sbaglio, era all'indirizzo della Signora Florenzia! Ed ella risponde. «Se [il] mio Signore fosse missionario, e dovesse andare tra i cannibali nella Nuova Zelanda, crede lei che la Donna sua non lo seguirebbe?». Almeno qui non c'è pericolo d'essere mangiati materialmente, dunque pazienza! Sai cosa fece la moglie di Livingstone accompagnandolo nei deserti non conosciuti della civilizzazione? È vero però che la donna Tua non ha altro diritto che l'affetto che non dà neppure diritti, e non andiamo oggi in Saara... così ritiro il paragone e accetto il rimprovero in

³⁹ Camillo di Pietro (1806-1884).

silenzio. Dimmi diletto, fino a che ora posso impostare⁴⁰ le lettere per essere a tempo per giungerti l'indomani?

Prima di scrivere di più aspetterò domani la notizia dell'arrivo della mia del 5-6... Intanto avrò per confronto questo Tuo caro e affettuoso saluto che mi ha riscaldato il cuore. Lilly ed io stavano tutte e due poco bene, ma ho fatto prendere la medicina, e speriamo che la primavera farà⁴¹ il resto. I mali di capo di Lilly sono causa che la faccio passeggiare più e studiare un po' meno. Ma la musica non ne soffre almeno. La 9° lezione sarà oggi alle 9. Pure in italiano si fa progressi. Quanto avrei piacere di leggere oggi il mio libro favorito che ho sempre rimorso⁴² di averti lasciato il "Stunden der Andacht"⁴³ quei 16 volumi.

Caro mio Signore! Bettino mio amatissimo io Ti sono sempre accanto con pensiero e Ti amo come i fiori il sole! Addio per ora sempre la Tua donna fedele e amante Florenzia tua.⁴⁴

Giovedì sera 8 aprile
9, 30 p. m.

Mio Bettino amatissimo! Diletto mio Signore! Io ti scrivo qualche parola questa sera solo per annunziarti che alla fine abbiamo veduto i due giovanetti⁴⁵. Ecco come accadde. Verso le 6.15 questa sera, Lilly ed io volevamo andare fino alla Porta Romana per godere degli ultimi raggi del sole tramontando; a quell'ora non pensando di incontrare quelli due che sono oggetti di tanti nostri pensieri e discorsi insieme! Arrivate alla chiesa S. Felice, disse Lilly «andiamo pure a dare un'occhiata nell'interno della chiesa» e così facemmo. Uscendo, un povero bambino stroppiato stava alla porta, senza chiedere l'elemosina, ma facendo atto di salutarci con riso pallido e tristo. «Se avessi un soldo», disse Lilly, «lo darei a quel poveretto». Lo cercai nella borsa e ne trovai tre che diedi per Lilly ed io, con un sorriso di più. Continuavamo allora la strada scorrendo, quando giunte a poco presso a metà verso la porta, vedemmo una ragazzina molto pulitamente vestita, e biondina. «Ecco quasi un'inglesina», dissi. E poi guardato meglio, e con un leggiero palpito, vidi anche un maschio, vestito di bigio, bellino; poi

⁴⁰ "postare" illeggibile e sbiadito.

⁴¹ D'ora in poi, la scrittura continua lungo il margine laterale sinistro.

⁴² Da qui in poi, le parole si sovrappongono a quelle della facciata.

⁴³ Fa riferimento al libro di preghiere di Fanny Neuda, *Stunden der Andacht Ein Gebet und Erbauungsbuch für Israels Frauen und Jungfrauen, zur öffentlichen und häuslichen Andacht, so wie für alle Verhältnisse des weiblichen Lebens* (1858; Ore di devozione: un libro di preghiere e meditazioni all'uso delle figlie di Israele, siano esse lavoratrici o dedite alla vita domestica, per tutte le circostanze della vita femminile).

⁴⁴ Continua lungo il margine superiore sinistro.

⁴⁵ Sono i bambini Ricasoli-Firidolfi.

due donne che tenevano di presso tra donna di servizio e istituttrice. «Sono loro!; son sicura», fece Lilly. Ed io «Parrebbe proprio, in ogni caso, andiamo indietro, e abbiamo [così] la sicurezza del sì o no». Andando così dalla parte opposta // della strada, a pochi passi distante, facemmo insieme ora questa, or quell'altra osservazione, che insomma diventava già per noi quasi una certezza l'identità. Tanto più ch'io accorgevo subito degli occhi e nell'insieme del viso della ragazzina una somiglianza. . . Lilly non levava gli occhi da questa, e per il più giovane aveva appena uno sguardo. Vedi il sentimento femminile! Ogni lineamento del viso, e ogni piccolo dettaglio della toilette fu osservato. Arrivate di nuovo alla chiesa di S. Felice, entrarono. «Come fare?», disse Lilly, «entrando, forse osserverebbero qualcosa di singolare?». Pure risposi, «non possiamo star ferme fuori, e chi sa quanto tempo saranno?». Così decidemmo di entrare pur noi, e nel buio ci siamo trovate quasi accanto. Dopo breve preghiera; se ne andarono, e cautamente noi seguitammo. Disse Lilly = «se sono loro io dirò che Dio l'ha fatto in compenso per l'elemosina al povero bambino stroppiato». E così fu!!

Entrarono nel palazzo noto. E noi tutte due contente egualmente, siamo entrate in casa nostra. Sono carini molto ch'è pur vero che hanno piuttosto il tipo inglese, purché anche il più giovane ha la carnagione così fresca; e le fattezze così fini e lo sguardo limpido come i nostri ragazzi inglesi. (Forse Tu non crederai questo un gran bene!). La maggiore aveva i capelli in una rete; Lilly a casa cominciò di parlare di mettere pure i suoi capelli in una rete!, ed io da sorridere molto divertita dalla vitalità. Aggiunse poi «ma il B... a Chêne⁴⁶ mi voleva coi capelli sciolti. Me lo rammento». Ed io: «ma credi Tu stupida Lilly che // il B... fa la toeletta alla signorina che abbiamo veduta?». Vedi quante fanciullaggini io Ti sto raccontando. Sia la mia scusa che chi vive di vita puramente domestica coi giovanetti, non può far di meno che rifarsi di tanto in tanto della loro statura morale.

A domani dunque, mio Bettino diletto. Ho impostato la mia lettera di oggi alle 3. meno 20 minuti precisi.

Sabato 10 Aprile. Un caro buongiorno al mio Signore! Ebbi ieri la tua letterina dell'8 e fui grata tanto per il pensiero affettuoso di non lasciarmi stare in pena. Certo che una sola parola vale sempre meglio di niente! Ti sento dire «e perché non mi scrivesti pure ieri, secondo la promessa dell'ultime parole scritte giovedì sera?». Ero malata, e stavo tutta la mattina in camera, vestita sì, ma riposata sopra due seggiole, e così ho sentito leggere Lilly in inglese e italiano. Ma ero incapace di muovermi. Verso le 4 mi sentivo meglio, e ho anche fatto qualche passo fuori verso le sei e ½ – e come la sera di giovedì abbiamo ancora incontrati i giovanetti, al grande nostro piacere. Questa mattina non mi sono alzata prima delle 11 – e adesso [e] mezzogiorno. Non bisogna inquietarti ulteriormente diletto mio per questo malessere che sarà spero di poca durata. È una spossatezza, specialmente

⁴⁶ Forse Chêne-Bougeries, comune svizzero del Canton Ginevra.

nelle membra – ma io sono tanto avvezza a dirti tutto di me, che non faccio neppur questo, che fu causa poi che ho rimesso di scrivere fino ad oggi. E che bel sole quest'oggi ci porta, e quanto mi fa invidiare quelli che hanno la sorte di vivere in campagna. Il gran martirio della vita della città è che non si può mai respirare l'aria e lo spazio senza uscire per il portone sulla strada, tutto in cerimonia. Mentre nella cara // libertà della campagna, si vive quasi intimamente nell'aria aperta. È una grande consolazione però quando penso che Tu godi per tutti [e] due di questa sola vita naturale dell'uomo. Il tuo fiorellino del 9 mi ha fatto un delizioso quadro dei campi sorridenti sotto i raggi lunghi del sole di primavera. Andrò tra qualche giorno sulla collina del Torre di Galileo per cercare un ramicello di lillà, fiore che sembra specialmente nel suo odore delicatissimo rammentare la giovane primavera.

Sei cattivo e malizioso! Sono malata e indifferente a tutto, è vero, ma non al punto snaturato che Tu vorresti fingere di credere! Anzi, mi hai accennato una festa prossima! Mi basta sapere della vicinanza, è un pensiero d'inesauribile contento per me, d'un contento così perfetto dopo tanti e tanti lunghi anni d'esilio, che non ho parole per fartelo comprendere al vero. Sarebbe duro davvero che il sacrificio Tuo, assecondandomi questo contento, non dovesse profittare almeno ad uno di noi! Credi caro, e che questo ti consola, ch'io godo appieno appieno dei frutti del Tuo permesso tanto anelato. La vicinanza è per me tutto. Figurati se avessi dovuto morire in quei paesi lontani da te! Oramai, se fosse la volontà di Dio di chiamarmi a sé, Tu mi daresti un posticino sul monte S. Miniato. Avrei la città ai piedi e i fiori intorno, e Tu potresti venire a trovarmi senza temere più le calunnie degl'infami. E questo [lo] chiami niente?

Dimmi se hai sentito mai parlare d'un libro contro l'Ateismo da un certo Magalotti⁴⁷, scritto in forma di lettere familiari in due volumi. Io lo leggo adesso. Se non Ti fosse di troppo noi, Ti chiederei di mandarmi qualche volta un giornale. Seppi il risultato splendido della divisione nel parlamento nostro sul[la] quistione della chiesa irlandese⁴⁸ soltanto pochi giorni fa per mezzo di una lettera da Boulogne. Non ho veduto un giornale dacché arrivai qui, ma mi sono comportata sapendo che Tu non cerchi in me una gazzetta ambulante!

Io ti manderò questa senz'altro diletto mio, rimettendo al tempo di vicinanza⁴⁹ molti altri argomenti. Lilly sta suonando, e vedendomi scrivere mi ha detto di mandare pure «her love to The R⁵⁰». Oggi è giorno nero pure per lei avendo uno dei soliti mali di capo. La natura solo col tempo gli guarirà. Ed io Ti mando

⁴⁷ Lorenzo Magalotti, *Lettere familiari contro l'ateismo*, 1719.

⁴⁸ Nel 1869, sotto il primo ministro William Gladstone (1809-1898), alla chiesa irlandese fu tolto il riconoscimento di confessione ufficiale.

⁴⁹ Ma la parola è di difficile decifrazione, poiché è stato riscritto sopra più volte con inchiostro scuro.

⁵⁰ Cioè al Barone.

un carissimo saluto di cuore, e un sorriso di ringraziamento per la cara notizia⁵¹ dell'avvicinamento prossimo! Farò il possibile intanto per ripigliare forza e salute. Sempre la Tua donnina fedele e amante.
La Firenze Tua.

Mercoledì 14 Aprile 1869

Mio signore diletto, mio amatissimo Bettino! Io Ti scrivo in molta pena, nella quasi certezza di una Tua lettera Perduta, non avendo ricevuto da Te parola alcuna dopo quella cara Tua del 9, e rammentandomi l'affettuoso tuo accordo col mio pensiero che «meglio vale una sola parola, o anche perfino l'enveloppe semplice, che niente». Questa mattina andai prima all'arrivo della posta alla Cappella con Lilly per far le preghiere, pensando trovare per certo una cara letterina Tua al ritorno, ma sempre nulla! Così il dubbio, che anche ieri cominciava poco a poco a nascere così a ogni posta che portò niente, diventa ora quasi certezza, e puoi pensare quale sia la mia inquietezza. Scrivo subito queste parole per avvertirtene a tempo. Ma chi sa se il male sia anche rimediabile! Se tu ti trattiene⁵² poco tempo qui, avremo forse perduto la cara occasione ch'io, almeno, aspettavo con tanta delizia e che tu, spero, contemplavi senza troppo dispiacere? Ma non posso fermarmi su questi pensieri freddissimi, neppure posso far congetture che non servono a dirmi il vero. Sono nel buio, e aspetto la luce.

Intendo, non conto questa per lettera (chi sa poi se giungerà nelle care mani Tue?) è un avvertimento e nient'altro dalla mia inquietezza dolorosa. Tu sai quanti saluti di vivo affetto partono dal cuore per Te Bettino Mio! Scrivimi subito una parola sola se sei occupato o anche la famosa envelope vuota ma almeno qualche segno. Sempre la Tua Donnina fedele amorosa.
Firenze.

Giovedì. 15 Aprile 1869
6. p. m.

Mio Bettino amatissimo! Mi griderai Tu se io mando anche questa sera un salutino al Tuo indirizzo, benché lo riceverai poco tempo prima di vederci? Chi può giurare poi certezza di qualunque cosa nel ricordo? E il cielo coperto d'oggi mi mette in grande dubbio per il buon esito della cara passeggiata desiderata! Ma, in ogni caso, noi saremo sul posto, all'ora indicata, a meno di uno di quei temporali diluvio che rendono impossibile la locomozione. e questi sono rari, e

⁵¹ Continua lungo il margine laterale sinistro.

⁵² Per "trattieni".

non da temere appunto in quel mondo. Anzi, io spero che i nuvoli si sfogheranno già questa notte, lasciando semmai una bella freschezza tutta la mattina.

Tu, diletto, mi dai torto per non averti dato segno ieri della vicinanza. Sarei dolente che questo Ti avesse veramente dispiaciuto. Ma preferisco un Tuo rimprovero da questo lato che per causa apposta. Tutto mi sarebbe preferibile ad un'imprudenza di quel genere! Io poi avevo quasi pensato che Tu ci avevi riconosciuto, la distanza non essendo tanto grande, mentre scendevamo verso la Porta e appunto per questo mi sono voltata a sinistra verso il giardino, per darti l'occasione, se Tu ci avevi veduto, di far segno di riconoscenza profonda, e anche forse passare per il giardino se fosse il caso di salutare. Mi dispiace che il contento fu tutto mio, di quest'incontro improvviso.

Ma caro caro! quel che mi rattrista profondamente è // questo stato Tuo di scontentezza. Non è che io Ti vorrei contento, ma davanti le impossibilità che fare? Accettare la vita come è e cogliere i pochi fiori che ci restano per strada! Sei cattivo proprio di pigliare come arme in mano quella parola mia = Indifferenza =⁵³ Tu sai purtroppo che se l'indifferenza fosse per il lato che fingi di credere, neppure vi sarebbe più male, più malattia, più niente, [perché] sparendo [la] causa, sparirebbe tutto. L'indifferenza – lo sai – è, per tutto che la vita può offrire, a chi manca la prima necessità e sorgente della vita, è poi l'indifferenza pur ogni dolore che può ormai colpire il cuore che ha troppo sofferto. Ma Tu non meriti cattivo, ch'io sto così inutilmente spiegando quel che sai meglio di me, e spiegheresti cento mila volte meglio di me: ma vieni vieni sul mio cuore, nelle mie braccia stringimi stretta stretta e dammi un caro bacio di pace dicendomi bene che siamo d'accordo!...

Quel nostro P. Ch di qua non è a quest'ora in Firenze. Fu chiamato a Roma Venerdì passato, e tornerà, non prima di Domenica o Lunedì. Doveva andarci in questa settimana, ma una lettera gli chiamò fine presto. Ecco cosa seppi oggi nella sagrestia della Cappellina.

Ora addio, e a rivederci domani, se Dio vuole, questa almeno non sarà di troppo. Potrebbe mai essere il caso che noi ci parlassimo, o scrivessimo troppo spesso?! La Tua Donnina Fedele amante sempre
Firenza⁵⁴.

1° Piano
Sabato 17 Aprile 1869

Mio Caro Bettino! mio diletto Signore! Ti rimando la lettera colla traduzione. Quando prima vidi una lettera inclusa nella tua, mi balzò in capo l'idea d'un'anonima.

⁵³ I trattini sovrapposti hanno invece la funzione di incidentale.

⁵⁴ Si firma "Firenza", anziché "Firenze".

Anche queste poche parole Tue mi sono preziose molto, e ringrazio il caso della poca memoria del mio caro Bettino ieri, che mi ha procurato un salutino questa mattina. Ne avevo bisogno! Tornai a casa con non so quale tristezza e scoraggiamento maggiore e più profondo che mai. Tu dici «serba buona memoria della deliziosa passeggiata, dimenticando tutti gli oscuri per non vedere che i chiari, certo che vi è oscuro che non esca da quella stessa fonte da cui la luce emana». Vado d'accordo pienamente col l'ultima sentenza. Tutto sta, o felicità, o dolore, nel proprio cuore... sole o nuvoli; tutto viene da dentro e non da fuori. Ma voglio essere franca e non fingere una contentezza che sono tanto lontana di sentire. Le Tue parole «deliziosa passeggiata» sembrano un'ironia, e lo sono. Io non posso chiamare deliziosa la passeggiata d'ieri e neppure Tu potresti così qualificarla sinceramente, e dal fondo del cuore.

Io sento già la Tua risposta, quella che mi faresti se fossimo insieme. «Ah! ah!», diresti, «ecco che dopo tante belle parole, tanta retorica per pruovare il suo contento, eccoci però d'accordo!», e me ne faresti una colpa di non aver parlato sempre come oggi. Ho torto, non lo nego. Ho avuto il gran torto di voler illudermi // e credere che una passeggiata come le due già fatte potrebbe recare la dolcezza di quelle care passeggiate che non erano che la continuazione, un episodio d'una vita di piena intimità. Questo è tutt'altro, e lo riconosco. Invece di contentare, non fa che svegliare e rammentare tutto quel che non possediamo, che non è nostro, è un'amarezza di più, è anzi un raffinamento di tortura, è un fare più vivo e chiaro agli occhi vostri l'inesorabile verità dure della nostra posizione reciproca. È un martirio. Ecco, vedi che sono franca... e non mi vergogno di confessarti che ero nel fallo, e volevo illudermi quando ho voluto chiamarmi contenta di queste passeggiate, e di questa posizione. Le tre ore d'ieri mi hanno fatto vedere più chiaro. Che dirti? Sono tornata a casa non vista, ma col cuore spezzata e desolata. Non so come passai il resto del giorno. Presi nulla che una tazza di tè, e poi mentre Lilly studiava la sua musica, ho colto l'occasione per sfogare il cuore oppresso in amarissimo pianto.

Questa mattina quando la tua cara letterina mi giunse non ero ancora alzata: soffro e soffro ancora.

Mi sarebbe impossibile di credere sincera quella tua qualificazione di deliziosa. Dimmi in qual punto hai trovato la delizia, e forse anch'io l'accorgerò. No! Caro Bettino mio! Bisogna confessare che il Tuo detto era vero verissimo. Che troveremo maggior contento (se questo semmai è anche probabile) restando ognuno da sé, uniti veramente in pensiero, che cercando maggiori tormenti in incontri così fuori di natura, forzati, e crudeli come quello d'ieri. Figurati con quale animo io Ti scrivo // questo, e esprimo un tale sentimento. Dopo tutto che s'è detto tra noi ieri, e prima della nessuna speranza di qualunque miglioramento nell'avvenire! Che fare in faccia a simile prospetto?

Rassegnarsi, seguitare la vita pratica e materiale, adempire i doveri, e così morire? Sono pronta ad obbedirti in tutto, lo sai. E per la suprema ragione che chi ama non può far altrimenti.

Non ti sdegnare di questo lamento scappato da me oggi in un momento di quasi agonia. Ho tanto sopportato senza esprimerlo. Da ieri alle 2 fino ad ora ho passato una vita intiera, ho vissuto due secoli. Basterebbe per uccidere, per mutare come la morte muta ogni cosa.

Che vuoi ? Che potevo rilevare dalle Tue parole se non che noi eravamo separati eternamente e che non esisteva più per noi la minima speranza di stringerci insieme, e passare un sol breve momento di sollievo, d'intimità e di piacere!!!

Non avevo ragione dicendo che l'amore non dà diritti? Il solo diritto in questo mondo pare che sia per il falso, e il male!

Che vale ch'io mandi un bacio per lettera, se le nostre labbra non debbono mai più incontrarsi in questa vita?

Addio Bettino mio! addio caro Signore. Perdonami di aver troppo parlato, avrei fatto meglio astenendomi di scrivere così. Verrà di nuovo la calma forzata. Addio diletto; siimi indulgente sempre, anche senza speranza. la tua Donna fedele e amante

La tua Florence⁵⁵.

Domenica 18 Aprile 1869

Mio amatissimo Signore! mio Bettino diletto! Credi che sono pienamente sensibile all'affettuosa premura che Ti ha ispirato la tanto cara lettera che mi giunse ieri alle 5. p.m. Tu avevi già presentito il mio dolore e mi mandasti il solo rimedio possibile con questa nuova e cara pruova del Tuo affetto! Ma no, Tu non hai parlato troppo, né troppo scoperto il Tuo animo in quella passeggiata di venerdì. Anzi, io Te ne ringrazio, era opera pietosa! Meglio sempre le verità le più amare che una pace falsa e momentanea. La consolazione, Tu me l'hai mandato⁵⁶ nella cara pruova dell'affetto Tuo, volendo reggere l'anima della compagna con ogni parola di conforto che il cuore Tuo poteva suggerirti. Sì, sono confortata, e la cara lettera ha operato l'effetto che Tu hai desiderato ma non perché io posso sperare come Tu dici in giorni migliori. Non è savio disperare. No, ma è meno savio sperare invano e farsi illusioni.

Caro! quello che noi abbiamo da fare, non è di illuderci con parole di conforto che per forse ogni caso avrebbe una base, eccettuato il nostro! Le Tue parole sono per me il Vangelo, e accolgo come verità maggiori di tutte le altre, quelle parole che Ti sfuggono irresistibilmente in momenti di soverchia amarezza. Ho sempre trovato che il male è sempre vero, il lieto quasi sempre illusorio. Così le parole della Tua lettera del 14, che s'accordano poi con quelle pronunziate Venerdì, mi restano stampate sul cuore! «di cessare o di scemare non vedessi // possibilità alcuna. Quello

⁵⁵ Qui usa il nome di battesimo.

⁵⁶ Per "mandata".

che è oggi, sarà tra 6 mesi; tra un anno, tra 2, 3, e quattro anni». Ecco le Tue parole. Certo mi hanno recato l'ultima amarezza, ma erano pietose, e Te ne ringrazio. Ecco la verità. E non si può sperare di vivere in modo da evitare la disperazione, o gli atti che ne derivano, o la morte morale o fisica, se non ché guardando risolutamente in faccia le più terribili verità! Io ho poi meno diritto di lamentarmi, o farti testimone delle mie sofferenze, perché la colpa è mia. Mi sono pentita, Bettino caro; pentita sinceramente, di averti tanto detto delle pene che pruovavo nella mia lettera d'ieri, ma Tu mi perdonerai questa sola volta, non è vero? Vedi come avevi indovinato lo stato identico, o quasi, delle nostre anime, Venerdì sera quando scrivendomi alle 8½ dici «che farai Tu questo momento?... penso che le due nostre anime s'incontrano negli affetti e nei pensieri finanche nel considerare con grande mestizia l'incontro d'oggi»... ed io appunto in quel momento, alle 8½, riesciti a fuggire la presenza della Lilly, mi trovavo sola in camera, abbandonandomi alle impressioni tristissime di quell'incontro e Tu mi scrivevi intanto.

Ma ripeto che non ho il diritto di aggravare le amarezze della Tua vita coi miei lamenti, sono io la causa anche di molte delle tue sofferenze morali. Quel che mi colpisce attinge Te nello stesso punto. Ti sarebbe un dolore di più di assistere alla rovina morale e fisica di quella che hai amato, e non ho il diritto di accelerarla. Così, Ti dichiaro che ubbidirò quanto mi sia possibile le Tue volontà. Farò tutto che si può fare per ristabilire la salute. Mi occuperò di doveri giornalieri, e cercherò di // trovare la calma nelle care Tue lettere, che, queste almeno, non mi mancheranno.

Ora voglio rispondere agli argomenti minori della tua d'ieri. Non ho trascurato o dimenticato di scrivere al G.⁵⁷ e C.⁵⁸ prima di partire. Ma in quanto al chiedere lettere d'introduzione ci ho pensato, e ho finito per una decisione negativa. Che ne farei? La mia è una posizione così eccezionale, che l'unica via per conservare la propria dignità sotto ogni rapporto, è di vivere nella più profonda oscurità. Credimi Bettino caro, io ho ragione in questo giudizio. Non appartengo a quel mondo, non desidero appartenervi. E forse ci sta più orgoglio che umiltà in questa parola. Se vi appartenessi, il mio posto dev'essere il primo, [ma] non essendo così, amo tenermene lontana. Quando ti dissi «se avessi accettato qualunque lettera sarebbe stato forse e solo per l'ambasciatore nostro», non era per esprimere il rammarico di non averlo fatto, o il desiderio di farlo oggi. Non so prendere il caso in cui la conoscenza del mio ambasciatore potrebbe valermi, ma se ciò mai fosse, che cosa sembra impossibile. Nulla di più facile di una lettera al G. con cui sto sempre in eccellentissime relazioni benché non intime troppo, Lord Russel⁵⁹

⁵⁷ Christopher Darby Griffith (1804-1885), membro del parlamento inglese dal 1857 al 1868, presso cui Florence fu introdotta nel 1859, proprio grazie a delle lettere di Bettino.

⁵⁸ Robert Wigram Crawford (1813-1889), membro del parlamento inglese a partire dal 1857 fino al 1874.

⁵⁹ Lord John Russell (1792-1878), primo ministro del Regno Unito (1846-1842; 1865-1866).

pure mi ha sempre dimostrato molto rispetto e stima. Ma che mi serve oggi? Nel 1869, sì per uno scopo, ora sono fuori del mondo affatto.

Ti accludo la lettera tradotta dell'autore innamorato da sé. Ce ne sono tanti di questi piccoli animalucci scriventi! È la razza la più noiosa ai prossimi, che esiste. Sono piccini piccini, e credono essere visibili a tutti come il Monte Bianco, è per il signor Capitano Wyatt un affare di stato l'aver mandato il suo libro⁶⁰ al Re (che poco se ne curava) e si crede autorizzato a dichiararsi maltrattato, se re e ministri e generali tutti, non si disturbano per rispondere al signor Wyatt e lodare questo suo grano di polvere! E poi vedi la noia di avere un nome conosciuto. Eccoti esposto, o a subito un'immensa noia per una persona qualunque, o // forse a essere da lui trattato di scortese, incivile, e chi sa cos'altro? Poi, questo suo indirizzo, come Tu osservi bene, è assurdo. Volendo rispondergli, non sarebbe altro da fare che scrivere tal quale = Victoria Club Jersey = ma chi sa se sia St Heliers o un altro sito? Se hai l'intenzione di rispondere, e se hai l'enveloppe della sua lettera forse lì sarà il postale della città da cui parti. Non dubito che sarà St Heliers. Siccome Jersey⁶¹ è piccolo, e contiene una sola città di vera importanza, così forse basta l'indirizzo incerto del bravo capitano autore. Io Ti compiango! devi ricevere molte di tali lettere egoiste e noiosissime.

Domani dunque avrò il contento amaro-dolce di saperti più vicino. Dormirai domani sera qui? Oramai mi sento ancora più vicina di Te quando sei qui, potendo figurarmi la camerina tua. La nostra Croce accanto. Fin qui Ti credevo in città la notte. amo meglio saperti in quella camerina ove siamo stati di recente insieme!... Che peccato che quel Tuo piccolo torre che mi hai fatto vedere, così comodo per le visite misteriose non abbia una porticella invisibile sulla strada. Ti chiederei il posto di guardiano della chiave!!!...

Vedi che sto meglio, perché trovo ancora coraggio per scherzare!

Tristo scherzo però che finisce con un sospiro amaro!

Addio Bettino mio! mio diletto Signore! Ho seguitato in pensiero ogni passo del Tuo viaggio ieri dalle 6, alle 11. Soprattutto quelle due ore da S. alla tomba che avremo fatto insieme con tanto piacere discorrendo, finché le due ore sarebbero passate come due momenti. Mi figuravo quella strada solitaria verso le 10½ con un cielo annuvolato ma lasciando apparire sotto un pallido velo la triste luna. Il sole tramontava magnificamente quando partisti e ho pensato che Tu pure stavo ammirandolo, nel convoglio.

Ancora un caro abbraccio. Sempre la Tua donna fedele.

La Tua Fiorenza.

⁶⁰ Florence si riferisce al capitano Walter James Wyatt (1841-1864) che, nel 1869, aveva pubblicato presso l'editore Stanford di Londra *Reflections on the Formation of Armies. With a View to the Re-organization of the English Army*.

⁶¹ Saint Helier è la più grande cittadina dell'Isola di Jersey, una delle isole del Canale della Manica.

20 Aprile 1869

Mio Signore amatissimo, mio caro Bettino!

Potrei quasi desiderare ogni giorno nuove sofferenze, per avere così sempre da Te tante dolcissime parole di conforto! La tua letterina preziosa d'ieri mi giunse in regola questa mattina. Ti ringrazio poi tanto del pensiero di farmi conoscere le ore del Tuo arrivo e partenza, perché così posso seguirti in idea, e sapere il momento preciso quando di nuovo sei più vicino di me. E anche questa è una grande consolazione. Ah! Sì: dici bene che questo solo "baratto rapido" delle nostre lettere è già un immenso guadagno! Vedi come abbiamo cambiato di rôle da Venerdì in qua! Sei Tu adesso che hai dovuto rammentare a me i doveri, e le consolazioni della posizione amara. Io apprezzo poi la tua amorosa diplomazia, lodandomi per quelle qualità che ho ancora da meritare. Mai meriterò l'approvazione data anticipatamente – mi è sì caro di contentarti anche nelle più piccole cose! Farò tutto il possibile per riprendere salute – ma non è neppure un guasto venuto in pochi mesi – credo che sia l'effetto lento ma sicuro e irrimediabile di tanti anni d'incessanti dolori, sto ora meglio ora peggio, ma il male c'è e non credo che la mia vita attingerà mai alla durata ordinaria. Ma questo sta nelle mani di Dio, dovere mio è di custodire quel che appartiene più a te diletto, che a me, e che non ha per me altro valore che quello che Ti riguarda. Sì caro ! il nostro legame è e sarà eterno // e non importa cosa sia il destino – nulla ma nulla può separare mai i nostri cuori, o mettere termine al ricambio di affetti e pensieri. E chi oserebbe chiamare questa una magra consolazione dopo dieci anni di fedeltà? Io ti debbo ora il reso conto di Domenica e ieri. Andai con Lilly alla messa in Santo Spirito, si fece le solite letture e poi verso le 4½ volevamo fare la pruova d'una passeggiata solitaria, cosa difficile qui. Fu deciso di vedere dove andava la strada fuori Porta San Niccolò e puoi indovinare il disinganno brutto. Ma arrivate al ponte di ferro⁶², si fece la traversata del fiume per trovar le rive opposte. Là si seguiva una strada nuova, quella di circonvallazione. Intanto pioveva a dirotto e il fango non era minimo. Ho fissato di tornare in città per la Porta S. Gallo e così facemmo. Ma dopo una girata tremenda credo che abbiamo deviato molto e passato per certe viottole fuori della ligna retta. Prima di arrivare alla Porta Pinti, uscendo di una via stretta e fangosa; ci siamo trovate in uno spazio più aperto e strada un po' migliore e in questa strada ho osservato il nome di una villa che mi ha fatto sorridere. Chi ha mai immaginato di battezzare la casa sua "Villa de Perfetti Ricasoli?" Se fosse stato prefetti, ma non ho potuto immaginare l'origine. Villa poi, piuttosto graziosa e solitaria tanto che mi fece pensare tra me che anche vicino di città si può trovare che vivere in incognito e fuori del mondo. Arrivate a Porta San Gallo ma stanche molto, ho voluto però dare un saluto al Pellegrino e siamo giunte fin là. Pareva un piccolo cottage inglese, così lindo e netto e un

⁶² Il Ponte di San Niccolò.

soave profumo venne dal giardino. Mandai il saluto mio alla Camerina di Bettino che posso anche dire nostra, non è vero? La passeggiata però era troppo lunga, erano le 8 quando rientrammo in casa, e l'indomani mattina soffrivo ancora per aver troppo camminato. Lunedì, ieri, il signor Norfini mi fece una visita nella mattina e abbiamo di nuovo discorso lungamente, e molto di una persona cara. Il povero Norfini pareva stare in qualche inquietezza per il suo quadro diletto e mi raccontò le difficoltà che prevedeva per il trasporto a domicilio. Non vedeva troppa facilità per mandarlo intiero. Ma io l'ho suggerito di farlo trasportare intiero dallo studio alla casa del proprietario. Prima messa con cura in una cassa poi in quelle carrozze alte, coperte, che noi chiamiamo "vans": apposta per il trasporto di mobiglia e così adagio andare senza strada ferrata, dalla porta dello studio alla porta di casa, senza il pericolo di cambiare più volte di posto. Non so s'egli troverà quest'idea possibile. Mi ha detto poi che parte per Roma alla fine del mese. Abbiamo parlato molto delle cose d'arte – e di tante cose altre poi che Ti racconterò volentieri a voce. Le ore pomeridiane furono dedicate alla musica e la lezione di signor Krauss.

Domani penso [di] andare a far la pruova per le scuole. Oggi ho dovuto occuparmi di qualche compra pur troppo inevitabili: [gl]i stivali moderni non hanno il pregio di quelli del'Israeliti nel deserto! e si usano questi.

Ora voglio parlare di Giovedì. Il nome di Romeo appunto mi torna alla memoria, e credo di aver incaricato quelle signore dalla Signora Grieg⁶³ – ma non potrei giurare. In ogni caso, mi sarebbe caro tanto di vederti anche da lontano, che spero mi permetterai d'ammirare l'affresco insieme // con quelle signore (che forse ho già vedute). Nel caso contrario anche, non vedo che vi sarebbe inconvenienza? Non vorrei mancare un'occasione di trovarmi vicina a te per qualche momenti. Mi chiamerai Tu incosciente dopo i lamenti di Venerdì? Non lo so, non son capace di analizzare il cuore in queste cose. Anzi, credo che il cuore amante è spesso incoerente per chi vorrebbe freddamente giudicarne. Il mio grande diletto sarebbe di occupare una camera con finestra di faccia alla Tua, e vederti passare, ogni giorno, solo vederti senza [dire] una parola! Questo è l'ultimo grado d'assurdità; forse – ma è pura verità.

Mercoledì; 21 Aprile. Un caro saluto a Bettino mio che quest'ora sarà in mezzo a[i] suoi campi in foggia di farmer. Io non ho impostato [la] lettera ieri, credendo meglio Tu ne ricevesti all'arrivo questa sera. Mi sono levata questa mattina all'ora solita, le 7, senza quella spossatezza, e dolori nel petto e nelle membra – vuol dire che già il corpo mio ubbidisce alla volontà del suo padrone e sta meglio! Sempre effetto che dura della cara tua letterina d'ieri. Dormirò questa notte con tanti cari pensieri provenienti dalla vicinanza. Alle 9, manderò un saluto alla stazione.

⁶³ Agnese Grieg, morta nel 1874, era stata un altro amore del Ricasoli, presso cui Florence fu introdotta nel 1859, sempre grazie all'intercessione di Bettino.

Domani dunque, (se fa tempo buono), sarò a Santa Maddalena al tocco.
Un abbraccio di cuore. Sempre la Tua Donnina fedele e amante.

La tua Fiorenza.

Ti ringrazio per il ricordo di Lilly che ti manda un salutino e “her love”. Cattivo! che non sai ancora parlare l’inglese dopo dieci anni! Dunque non debbo mai sentirti dirmi delle paroline carezzanti nella mia lingua?

Giovedì 22 Aprile
6 ½ p. m.

Mio Bettino diletto, mio caro Signore!

Sì, è un martirio, il vedersi come ci siamo veduti quest’oggi. È un martirio – e però, un martirio che bisogna desiderare sempre e sempre, un martirio che appena cessato si vorrebbe ricominciare! Tanto è dolce il vedersi e stare vicino, che se questo non si può ottenere senza martirio io dico “Accettiamolo pure!”. Qualunque grande possa essere, qualunque amara la stretta di cuore con cui si torna a casa. Però la dolcezza è sempre maggiore dell’amarezza. E si soffrirebbe volentieri ogni giorno la pena crudele per godere la gocciolina di squisito conforto che mi sta annessa. Ecco come penso, mentre ho il cuore grosso scrivendoti diletto mio! Sei qui. Sono qui pure, ecco cosa non son mai stanca di ripetere a me stessa e mi pare anch’oggi impossibile che abitiamo lo stesso paese – e che Tu dormi a pochi passi da me!... Ma io Ti debbo il resoconto più esatto della nostra passeggiata a Borgo Pinti, di quel che Ti scrissi in fretta nel prender congedo. La nostra strada appunto doveva essere per la linea medesima di quelle signore, siccome abitiamo vicino, così arrivate presso la casa che si demolisce, eravamo poco distante dalle due signore e [dal] loro cavaliere. E come già Ti dissi, non volevo aver l’aria di andar indietro per tutta quella strada. Pensavo di arrivare prima, prendendo altra Via, ma non ero abbastanza pratica della città, e non conosceva altro che quella linea diretta per cui nei tempi passati andavo dalla Va de’ Bardi al Borgo Pinti per prendere le lezioni da Romani. Così dopo aver passato per // gli Uffizi, presi la strada che passa il Palazzo Vecchio e così girando per non so che strade uscii nella Via del Fosso sotto un arco sperando [di] essere in avanzo, ma invece, al momento di sboccare, i signori passarono, così non c’era altro da fare, che pigliare il partito di seguire, a distanza però convenevole, e così facemmo. Siamo arrivate alla cantonata della Via de’ Pinti a tempo per veder sparire i tre signori nella porta. Noi andavamo sicuri ma giunte pur noi, la porta era chiusa, e non pareva modo di entrare. Abbiamo chiesto. Ma senza risultato. Poi, fatto il giro delle mura, nella speranza di trovare altra porta aperta, incontrammo un buon vecchio prete con viso rosso rosso, che neppur lui seppe darci buone notizie. Avevamo già preso di lui congedo, quando ci venne dietro, e soggiunse come un nuovo Vangelo «Se provaste di picchiare, forse». Insomma, «Picchia, e Ti sarà aperto!», e così fu. Dopo aver battuto colle mani contro la porta [in] due momenti fu aperta, e chiesi se potessi vedere le pitture

nella chiesa. Mi rispose, sì – e ci fece entrare nella chiesa. Ma quando arrivai lì, e non vedevo nessuno, cominciavo a domandare, se non vi fossero degli affreschi in altra parte nel monastero da vedere. Temevo di aver fatto il viaggio invano! La risposta non fu chiara – così dissi più esplicitamente = ma, voglio dire, «un affresco celebre che non si vede senza permesso». Allora mi disse che appunto stava lì in quel momento [un] certo signore con due signore. Ma allora, dissi, «sta bene, La prego di avvertire, se posso passarvi anch'io». Il guardiano allora: «Il signore appunto domandò se fosse venuta una signora. Sarà forse lei?». Ed io, «sì», e così fu terminato tutto, col felice incontro del mio caro Signore in mezzo alle monache! Ora bisogna dirti che Lilly è contentissima del libro sotto ogni rapporto. Appunto io volevo procurarlo ed ella // desiderava da molto tempo di leggerlo, siccome era il libro in cui io feci tutti i miei primi studi in Francese e l'avevo quasi imparato a mente. Poi, trattandosi di Mitologia, per cui Lilly s'è interessata ultimamente molto, per poter comprendere i quadri e le statue, sarà di doppio valore. Mi disse arrivata a casa: «Ah! vedi, a me mi dà libri a Te no! dunque mi vuol più bene che a Te!». Niente meno che una rivale!

Ora ho da annunciare un altro abboccamento col P. Ch. di qua. Non lungo ma assai soddisfacente. Invece di studiare l'organino nella piccola cappella, m'ha segnato un istituto di Suore in Porta Romana, ove v'è un harmonium. E mi disse di vedere la Superiore, e chiedere il permesso, valendomi del suo nome. Non sarà tanto lontano. E per tante ragioni più comodo per me, che l'andar per le strade frequentate alla cappella. Ma questa non era la ragione vera. Poi che dopo mezzogiorno resta chiusa e non è aperta che per gl'uffizii sacri. Potendo andare vicino, dalle suore, sarò così più libera.

Mi sono fermata qui, è arrivata la Tua carissima letterina di oggi. Oh tante grazie caro Bettino: non sai che delizia ho avuto nel leggere quella descrizione di ieri sera! Non dubiti ch'io Ti ero accanto veramente, e di fatto abbiamo preso questa via per la passeggiata della sera prolungandola molto più in su. Passai la Rosa a passo lento per respirare gli zeffiretti che portavano quel soave profumo che due ore dopo tu dovevi godere a metà. E per guardare le parte del cottage ove sta la Tua camerina. E sai che in quella passeggiata avevo anche in idea quel medesimo sogno della casa vicina o di faccia per meglio dire, e pensavo = chi sa se non vedrò un posticino vacante? E quest'idea m'accompagnò per strada. Ma non ho veduto // niente che pareva il posto fatto per realizzare il nostro voto sì caro. Ma non voglio disperare: chi sa che non si troverà un giorno il posticino da dove potrò perfino raccogliere con Te il profumo delle rose, e mandarti uno sguardo e un saluto da non tanto lontano? Godo intanto di saperti là in quel grazioso nido fiorito e poetico, e profumato e lindo, che pare avere una vera eloquenza proclamando l'anima di chi l'immaginò. Quando passo quando prima e ammiro la cura delle rose, sulle mura e sui trellis⁶⁴, poi la torricella cara

⁶⁴ Sta per "treillage", reticolato in legno usato nei giardini.

che mi rammenta certa salita. Poi seguo il giardino e rammento quella piccola strada vicino la torre, la Tua propria. . . Così vedi che anche senza passare dentro il cancello, io so godermi Teco delle delizie della Rosa. . .⁶⁵ Se questo varrà a rendertela più cara, pensi se sarò contenta di aver guadagnato tanto! È vero che nel mese prossimo io avrò spesso il desiderio di odorare da vicino le care rose. Ma queste sono materialmente. Faremo spesso la passeggiata della sera oramai di là. Passando verso le 7, potrò anche immaginarmi che sei in casa. Ti ringrazio per avermi indicato la passeggiata dell'Arno. È vero che l'ora matinale⁶⁶ fa tutta la differenza. Avevo pensato se ci fosse modo di esaudire il voto di Lilly di andare a vedere Fiesole un giorno, Tu mi dirai cosa ne pensi, e se ci sono delle omnibus o altra vettura pubblica. o se anche si potrebbe arrivare a piede.

Sì, Bettino caro! Aspetterò la prossima nostra passeggiata, che davvero non sembra martirio quando dico «vedrò Bettino, ci rivedremo» = Questo basta. Ma allora quando siamo insieme. Pur troppo non basta più! E vado a casa col cuore gonfiato. . . per desiderare di nuovo di rivederti anche colla medesima pena. . .! Oh! ma dimmi – dimmi Bettino! Il solo poter parlar così di vederci, e il solo fatto di questa Tua letterina di quest'oggi. Scritta dopo esserci veduti⁶⁷ e ricevuta da me ora non vale tutte le lettere di un'anno [un anno] di Lontananza? Questa sia la nostra consolazione. Ora addio diletto mio! Mio caro caro Bettino. Questo bacio che imprimo qui ti giunga per la finestra tua⁶⁸ in mezzo al profumo dei Tuoi fiori: sempre la donna Tua amante fedele come Tu l'intendi e per la vita
La tua Fiorenza.

27 Aprile 1869

Mio amatissimo Signore! mio diletto! Invece di questa mattina, la Tua cara letterina mi giunse già ieri sera, al ritorno a casa dopo aver goduto l'inaspettato piacere di stringerti la mano, e fare quella passeggiatina vicino le mura del Pellegrino⁶⁹. Non puoi credere che piacere ho avuto domenica sera poi, quando vidi sulla lontananza il misterioso fazzoletto bianco, e aver di più quando ripassando per l'altra via vidi che Tu anche avevi indovinato la mia intenzione, così che abbiamo ricambiato un nuovo saluto! Ma capisco che non si può, né si deve abusare di questi segni telegrafici, né renderli frequenti. Mi astenerò secondo le tue parole di tornare in quelle parti per ora, bastandomi al cuore la cara aspettativa di Domenica! Ti

⁶⁵ “Rosa” è il *senhal* dato da Bettino a Florence a inizio del loro carteggio.

⁶⁶ Per “Mattinale”.

⁶⁷ D'ora in poi la scrittura continua sul margine laterale sinistro della carta.

⁶⁸ Si continua nel margine superiore, con sovrapposizione della scrittura a quella della facciata sinistra.

⁶⁹ Il riferimento è forse alla zona dove, dal 1808 al 1865, aveva sede il Comune del Pellegrino, tra Via Bolognese e Via Faentina.

scrivo prima di uscire per non impostare troppo tardi la lettera. E sai che oggi ho molti impegni da sbrigare = la questura, le Diaconesse, l'accademia musicale; altri affari nuovi, e poi, se sia possibile, anche lo studio dell'Harmonium in Santa Dorotea. Penso ad ubbidirti pienamente preparando ampia materia per i discorsi di Domenica. Le lettere non sono da sprezzare, ma ci sta sempre il pericolo d'una perdita. E questa sola idea basta per inceppar[c]i; e mettere un freno penoso al libero corso dei pensieri e degli affetti nostri sulla carta, così che suppliscono molto male al // perfetto abbandono d'una intimità, completa come quella del corpo e dell'anima! E l'unione di domenica dovendo essere l'ultimo⁷⁰ per un periodo lungo e indefinito, tanto più come l'obbligo e il bisogno di separarci coll'animo in pace con un accordo sopra ogni possibile argomento. Io mi sono vergognata quando dicesti di essere stata ieri mattina di buon'ora alle caschine, ed io non c'ero! Io lamento tanto questa incapacità, che cerco però [in] ogni modo di vincere, per levarmi presto la mattina. Mi levo ora non più tardi del 7 ½ e tal volta alle 7. Ma anche allora è come uno sforzo, perché mi sveglio sempre con una stanchezza tanto grande e un [un'] idea di dolore nei piedi e nelle braccia e mani, che mi costa un vero sforzo morale e fisico per scuotere il bisogno di riposo, e saltare da letto. Sarò ansiosa di farti avere subito il racconto di quel che avrò fatto oggi, in specie per l'Accademia. Lilly vacilla tra il desiderio fermo di diventare artista in musica, e ottenere il diploma, e la ripugnanza naturale per le lezioni pubbliche, e la fiducia immensa che ha concepito nel signor Krauss, fiducia poi giustificatissima. In sei lezioni che ha già avute, Lilly ha fatto progressi proprio meravigliosi nel maneggio, nel modo cioè d'impiegare le dita, e nei differenti esercizi. Molto si deve all'allieva, è vero, ma moltissimo anche al maestro. In sei mesi col signor Krauss, la Lilly sarebbe già una musicienne non da sprezzare. Ti ringrazio di cuore per la // premura di soddisfare quel mio desiderio di possedere una Storia Romana... ma ho quasi rimorso per averti annoiato con tali piccolezze, e temo molto di averti incomodato già troppo. Parlando di libri, mi rammento quel che mi dicesti sul catalogo nuovo che pensavi [di] fare alle liriche, e ho immaginato di poterti aiutare anche da lontano nella parte unicamente materiale, cioè, mettendo in forma regolare e alfabetica il Tuo primo scritto. risparmiandoti così la fatica di ridurlo au net⁷¹. Sarebbe poco, ma mi contenterò tanto l'idea d'aiutare in qualche cosa. Tu ci penserai, più tardi. Ora Ti lascio per uscire. Ma scriverò ancora questa sera il risultato della giornata. Intanto un caro abbraccio del più pieno affetto dalla Tua Donna amante fedele⁷²

La tua Fiorenza

⁷⁰ Così nel testo.

⁷¹ Nel senso di "bella copia".

⁷² Ma anche "e fedele".

28 Aprile 1869

Ore 9. ½

Signore mio amatissimo! Mio dolce e diletto Bettino! Avevo desiderato tanto mandarti ieri sera una lettera purché Tu l'avessi questa mattina, e non era lo scrivere, ma l'andare alla posta che me ne impedì.

Prima ieri andai alla Questura, ma là mi hanno rimandato al Municipio, per oggetti perduti. Al Municipio mi hanno risposto che tutti gli oggetti stati consegnati erano già resi ai proprietari, così non mi restò più speranza di ritrovare i miei appunti e note di spesa. Erano i due biglietti di dieci lire che hanno guastato l'affare, senza denaro dentro, il portafoglio essendo senza valore, sarebbe stato restituito. Oramai pazienza. Non c'è rimedio. Da qui⁷³ andai all'Accademia⁷⁴ di Musica, e sono stata introdotta presso il segretario. Questo mi disse subito in principio, appena avevo aperta bocca, che di posti d'alunne, non ce n'era un solo di vacante, e ch'anzi, il numero di alunne per il pianoforte, fissato a 12, era invece di 24: che per queste tre ore di lezione da uno solo maestro, così che ciascun alunna non poteva avere più di pochi minuti di lezione! Tu capisci che trovandomi con un uomo piuttosto intelligente e molto cortese, questa risposta non mi bastò, e volevo sapere le ragioni di questa insufficienza di un Istituto governativo. Prima mi diceva che manca il locale adattato, e poi // i maestri perch'io subito ho chiesto perché il numero dei maestri non era aumentato con l'aumento delle alunne? E quale vantaggio alla fine risultava dallo studio al Istituto⁷⁵. Egli mi rispose che proprio non doveva dirlo lui, come appartenente all'Istituto, ma che il vantaggio reale era nulla, salvo uno solo, l'emulazione, o l'invidia artistica – quel desiderio di far meglio degli altri e ottenere distinzioni che conduce allo studio a casa più serio – Ecco tutto. Il vero insegnamento non dà niente – anzi meno dell'insegnamento privato l'alunno ha pochi momenti di lezione, bisogna fare tutto da sé, e anzi avere spesso, se possibile e mezzi permettendo, un maestro particolare a casa. Il vantaggio massimo per chi vuole fare della musica una carriera lucrativa è la speranza di ottenere il diploma, e il titolo di Alunno dell'Istituto, titolo pregiato e prezioso, perché accordato con difficoltà, e dopo Esami severissimi. Con tutto questo, egli mi lasciò intravedere la possibilità di ottenere come favore speciale; per una giovanetta con disposizioni insolite per la musica, un posto – ma bisognerebbe non farsi illusioni, che l'insegnamento proprio si limiterebbe a cinque o al più dieci minuti di lezione tre volte la settimana! Fosse per esempio invece un giovane, invece di una giovinetta, il caso sarebbe differente, il numero di quelli non essendo tanto grande, o forse ancora per lo studio dell'organo... Dopo queste spiegazioni, abbiamo anche discorso dello stato dell'arte musicale in Italia, e lo

⁷³ “Qui” nel testo originale.

⁷⁴ Così nel testo.

⁷⁵ “Al istituto” nel testo originale.

trovai perfettamente // del mio parere. Mi disse però una cosa che mi sarà utile, cioè che la ricchissima libreria musicale dell'Istituto è aperta al pubblico, e che si può far fare delle copie di qualunque opera, per poca spesa, impiegando un copiatore regolare. Lilly mi diceva con viso tutto spaventato. «Che dovrò lasciare le buone lezioni di più d'un ora del signor Krauss per quei 5 minuti? Così non imparerei mai nulla. E ora faccio tanto bene».

Però c'è quel pro a mettere innanzi il contro, il pro del futuro diploma possibile e il titolo d'alunno. Ma chi potrebbe acquistarlo senza lezioni pure a casa? Eccoti la storia della visita all'Istituto. Ora passo alle Diaconesse. Vidi una delle suore e ho preso il Prospectus che porterò poi meco Domenica. Il prossimo term⁷⁶ comincia il 1° Maggio. Ma questo Term che dura due mesi soltanto, (i due mesi di Luglio e Agosto essendo per le vacanze) è un periodo dedicato specialmente alle ripetizioni dell'anno per l'esame finale, così che, Lilly, entrando per i due mesi finali, non potrebbe seguire le classe⁷⁷ di lingue colle altre, e dovrebbe limitarsi a piccole lezioni di poca importanza. così non mi sono decisa ancora su niente, volendo prima sentire il Tuo pensiero.

Ieri sera, tornando a casa per il ponte Santa Trinità abbiamo incontrato i due giovanetti, e ho subito indovinato che andavano a fare una visita al Pellegrino. Mi dirai se ho bene indovinato.

Sento che avresti ragione di qualificare le mie // ultime lettere di semplice diario. Ma le circostanze mi scuseranno. Non è vero? Tu sai se anche di poter abbandonarmi agli argomenti fuori del materiale – e cibarmi lo spirito in Tua cara compagnia! Non ho bisogno di dirti tutto questo, perché qui non siamo due, ma realmente uno nel mondo di sentire o pensare, e quando una lettera mia non riesce ad appagare il cuore Tuo, Tu sai che neppure ha appagato il mio nel scriverlo. Dimmi che dico vero.

Ora dunque ti lascio perché troppo ho trascurato di profittare del permesso della Superiore di Santa Dorotea e so che anche questo compie un tuo caro desiderio – Non un addio ma un tenerissimo saluto di continuo affetto e vicinanza spirituale io Ti mando, diletto mio!

Sempre la Tua Donna fedele e Amante...

La tua Fiorenza

28 Aprile 1869

6.p.m

Mio Signore diletto! mio carissimo Bettino! Ho ricevuto la tua cara letterina di questa mattina questa sera, un poco prima delle 5, così vedi che abbiamo sempre

⁷⁶In lingua inglese, il sostantivo “term” indica un periodo o una sessione di studi accademici.

⁷⁷Così nel testo.

una prontezza soddifacente colle Tue... La mia d'ieri era impostata al ritorno dall'Istituto Musicale. Cioè verso il tocco. La mia lettera di questa mattina era anche impostata verso mezzogiorno e mezzo. Avevo sperato il ricevimento lo stesso giorno, come mi accadde colle Tue, impostate anche molto più tardi: ma pare che c'è una differenza. Il perché, chi sa?

Sento con piacere la descrizione del programma per Domenica, purché con quest'ultimo noi guadagniamo una mezzora di più, e poi le ore di mattina sono tanto care, e la freschezza sarà ancora tra i fiori e le piante del giardino.

Sono stata oggi dalle Suore per studiare l'Harmonium, ma appunto in questo momento stesso in grandi preparativi per l'adunanza del I° Maggio, e poi c'è una specie di lotteria nella cappella o nella sala piuttosto (perché il locale non l'ho ancora molto osservato). Così, m'hanno pregato di rimettere alla settimana prossima lo studio d'Harmonium. Io vorrei che invece fosse [un] organo, e ho il pensiero di cercare il modo di studiare // su qualche organo di chiesa. Sarebbe famoso se mi riuscisse con quello di S. Spirito vicino. Non so chi sia la persona a chi dovrò parlare per ottenere questo che però non m'impedirebbe di coltivare le monache. Ho pensato di segnare sopra una carta tutti gli argomenti principali che debbono essere trattati tra noi, man mano che mi vengono in mente. Esauriti questi, abbiamo pieno agio e libertà di pensiero per godere della cara e rarissima vicinanza materiale! Tu mi chiedesti, mentre stavamo accanto l'uno dell'altro, sulla terrazza della bella Città delle Anime di San Miniato, se questo piacere di stare insieme avrebbe durato, sarebbe stato alquanto grande e squisito, se in questi anni un legame perfetto ci avesse unito? Io non ho fatto risposta, perché l'idea mi fece sorgere in mente tanti pensieri e riflessioni, non trovavo subito la parola che avrebbe spiegato l'animo mio su questo argomento. I godimenti squisiti e sempre nuovi d'uno stato d'anime perfetto sono tutt'altri, e mai da essere pruvati nell'altro stato. Credo che Dio l'ha voluto così per benedire la fedeltà e la continenza. È un pensiero questo che porterebbe a scriverne volumi! Ora io direi però, che anche i congiunti, i più teneramente stretti insieme troverebbero una molto cara e piacente riscossa, pensa se di tanto in tanto si condannassero a breve e volontaria separazione. Tutti e due ci troverebbero guadagno nelle delizie del ritorno e nell'intervallo, non cessando di ricambiare costantemente le idee, e ogni fatto della vita giornaliera, la donna troverebbe cento modi di preparare lieta accoglienza allo sposo suo, e fargli dolci improvvisate. Ecco la mia idea generale, il dire o pensare che indifferenza può risultare dalla vita comune, vuol dire nient'altro che le due anime non sono realmente compagne. Ma Bettino mio, io amo meglio non toccare queste considerazioni! Tu sai come la mia vita di donna è stata avvelenata nel suo sorgente e principio. Tutti i miei sogni soavi e puri sono diventati sciagura, umiliazione, rovina! Invece di Moglie onorata e Esemplare tra tutte le donne un'altra Cornelia. Credo un po' cosa il destino e le circostanze hanno fatto di me!! Non ne parliamo più.

Lo crederesti appena, ma è pura verità se da Sabato in poi sono andata sempre migliorando come se la sola idea di passare qualche ora vicino da Te fosse cibo e medecina, e regime salutare! Pare quasi un miracolo. Anche Lilly ha osservato come sono cambiata in pochi giorni. Spero che Tu m'en sauras gré.

Non Prometto purtroppo che il giardinetto sarà nella // sua perfezione, ma almeno non sarà in completa decadenza. Ora ti lascio colla penna diletto mio, perché ho sempre da mettere le lettere in posta colla propria mano, e non mi par bene di essere sempre veduta con Lilly ad un'ora troppo avanzata della sera nelle strade. Non siamo qui come a Londra o Parigi. Ma come in città di provincia. E poi io ho sempre adoperato la posta centrare degl'Uffizii sfidandomi troppo delle buche succursali.

Dormi bene questa notte nel Tuo nido fiorito, quel caro e lindo cottage inglese che mi fa sempre rammentare il mio Ealing⁷⁸. Dormi, e faccia bei sogni insieme colla Tua Donnina amante e fedele!

La Tua Fiorenza.

30 Aprile 1869

10. a. m

Tornata a casa la sera alle 6

Mio Signore diletto, mio amatissimo Bettino! Ebbi ieri sera la Tua cara letterina del giorno stesso. Per la sopracarta, sono pronta a dire mea culpa. Sul momento di sigillare, il sigillo nostro solito, che avevo in mano, sdruciolò per terra, e andò sotto il letto. Per non perder tempo allora nel cercarlo, adoperai quello dell'anello di Roma, è pur vero che avevo trascurato per più volte di mettere ceralacca sotto la colla superiore, per evitare un sigillo troppo grosso e caricato, ma oramai che sento l'importanza che Tu ci metti (e che riconosco per essere questa), non ometterò mai più questa cura nel sigillare le mie lettere. Ti spiegherò più tardi le cause tutto naturali della perdita del portafoglio. Io ho oggi portafogli o librettini di note e appunti che mi hanno servito dodici anni fa. Non ne ho mai perduto uno. è la prima volta che simile cosa mi è accaduta.

Ora per l'affare del legno. Siccome Tu hai lasciato a me la scelta, io deciderò certamente per il contro e ti dirò perché; chi si mette in testa di osservare una più d'un'altra delle signore a piede⁷⁹ per le strade? L'osservazione importante non potrebbe cominciare che nella vicinanza // prossima del cancello. Ora i piedi non fanno rumore e si può introdursi dentro un cancello aperto come un'ombra senza attrarre l'attenzione delle case vicine, mentre chi il rumore di ruote fermandosi, risveglia immancabilmente la curiosità delle persone oziose nella vicinanza – fanno subito capolino alle finestre per vedere a che casa s'è fermato il legno, e chi è che ne scende – non dico vero?

Al piede, chi sta alle finestre, non leva neppur gli occhi, non sentendo nulla. L'andar in legno mi pare anzi invitare tutti i vicini a osservare i fatti nostri – così io preferirei infinitamente venir tranquillamente a piede. Spero che le mie ragioni ti appariranno sufficienti.

⁷⁸ Sobborgo nella parte ovest di Londra.

⁷⁹ Così nel testo.

Mi è doluto tanto di averti fatto dispiacere coll'affare del sigillo e del portafoglio! Da ieri sera in qua il termometro morale in conseguenza s'è abbassato seriamente! Anche ieri sera abbiamo incontrato i ragazzetti, mentre noi andavamo dal Ducci per cambiare i pezzi di musica.

Oggi andiamo a fare una passeggiata nei giardini di Boboli per la prima volta, avendo ottenuto ieri il permesso in scritto voluto dal custode in Palazzo Pitti. Pare che c'è la possibilità anche di procurare un permesso permanente, cioè di andare qualunque giorno (salvo quando c'è il Re, di non andar prima delle 11). Ma questo permesso // si procura dal Prefetto di Palazzo, o per mezzo di qualche persona d'influenza alla Corte. Sarebbe un gran vantaggio per noi di poter fare le nostre passeggiate fuori delle strade pubbliche in quel bel giardino. Mi dirai se credi conveniente ch'io provassi d'ottenere questo permesso permanente.

La M. venne da me ieri. Parte per l'America tra 10 giorni, e con Madame Marsch, moglie dell'ambasciatore Americano. Intanto, la sua visita a me, aveva il solito motivo d'interesse che accompagna ogni atto di quella brava donna. Desidera ottenere una casa prima di partire, e ha creduto ch'io potevo forse aiutarle per mezzo Tuo, indirettamente. Ella possiede già due lettere, una dal Castiglione, l'altra dal Castellengo che sono come certificati per dire che aveva comprato cavalli per il S.M.⁸⁰ e che questo n'era rimasto soddisfatto. Ora quel che desidera ottenere è un nuovo certificato di questo genere ma colla firma di S. M. Figurati se io mi son divertita interiormente all'idea che Tu Ti occuperesti di simile affare!! Bisogna dire che questa gigantessa non ha il peccato di soverchia modestia. L'ho chiesto perché non andava sé stessa da Te, ch'io non Ti vedevo mai; e dovrei scrivere una lettera apposta, cosa che lei farebbe tanto bene di me, ma insisteva dicendo di non aver proprio più un momenti di tempo tra i preparativi di partenza – Io ho detto che ero sicura, sapendo il carattere della Persona in quistione, che non chiedendo mai nulla per Te, certo non chiederebbe per altri. Allora mi disse che ciò essendo // almeno si potrebbe darla una lettera d'introduzione al Menabrea⁸¹, senza dir parola di quel ch'ella desiderava un biglietto per presentarla e nient'altro. Ho promesso allora di scriverti a quest'effetto, protestando però che l'impegno mi parve assai strano, e che non amavo troppo l'incarico di chiedere alla Persona simile favore lei. Tu mi dirai poi come debbo rispondere, o se Ti piace rispondere a lei - ma mi pare che ella avendo voluto il mio intermedio, Tu puoi adoperarlo anche nella risposta. Va alle corse a Pisa – e poi verrà da me Mercoledì prossimo per sapere la risposta – così che non volendo Tu darti noia di scrivermi in proposito, le diremo il necessario Domenica.

Ora addio mio diletto! Mando un caro abbraccio – un à compte per quelli del 2. maggio – !...

Sempre la tua Donna fedele e amante

La tua Fiorenza

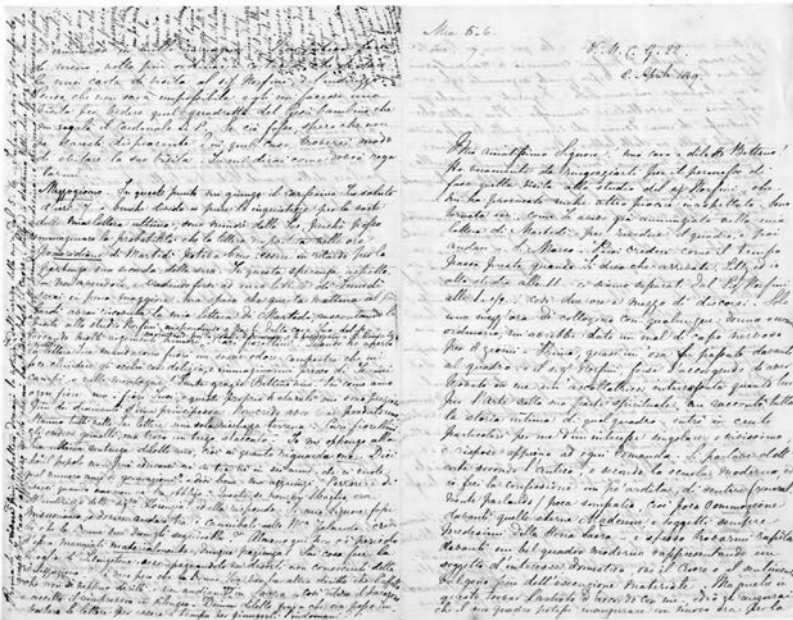
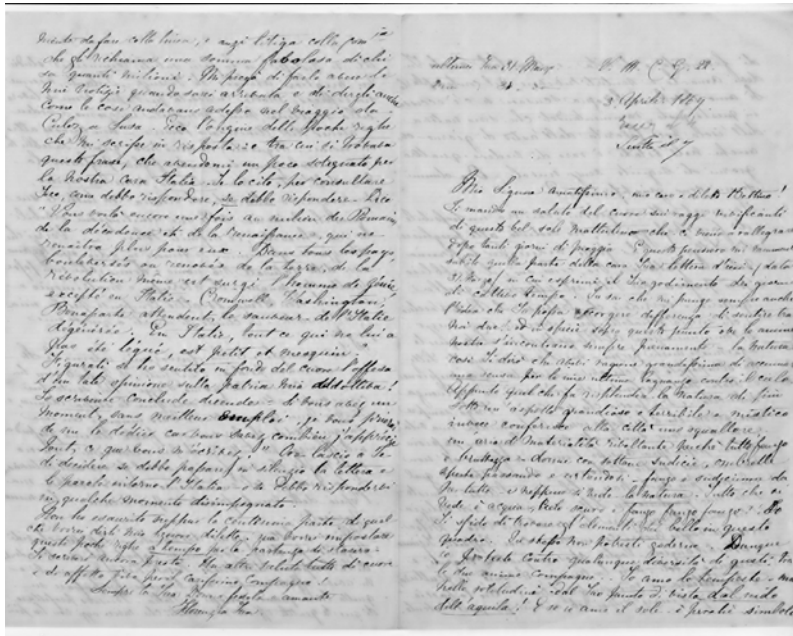
⁸⁰ Forse sta per "Signor mio".

⁸¹ Federico Luigi Menabrea (1809-1896), presidente del consiglio dei ministri (1867-1869) allora in carica.

Domenica sera 6. p. m.
2 Maggio 1869

Mio amatissimo Signore, mio caro e dolce Bettino. Ancora le lettere! e non più i carissimi discorsi l'un accanto all'altro come nella mattina di soavissima memoria! Ti scrivo ora, e vorrei che la mia lettera potesse giungerti in questo momento per tranquillizzare l'animo Tuo sul conto della lettera che si credeva perduta. Ora, rammentandoci bene tutte due; venne assicurato che ieri non ho impostato lettera per te. Non sono uscita di casa prima della sera; e allora facemmo un giro visitando cinque chiese differenti. Venerdì ti scrissi anzi, mi pare, due volte. Non credo che c'è stata perdita di alcuna nostra lettera. L'ultima mia doveva essere quella in cui risposi sugl'ultimi particolari, sul legno e Alla cara ultima Tua. Non avrò dunque dato risposta, essendo tanto vicino il momento, e tutto essendo inteso fra noi. Anzi, ora mi rammento perfettamente che l'ultima Tua era impostata tre ore dopo che avevo impostato l'ultima mia, cioè la Tua alle 2, la mia prima di Mezzogiorno. Mi faccio tanti rimproveri per questa mia poca memoria, che Ti avrà fatto passare un periodo d'inquietezza e dispiacere! Ho ancora pieno pieno il cuore dei carissimi ricordi di quelle 4 ore e ½ che sembravano // tanti minuti! Pare un sogno, ma un sogno sì soave che si vorrebbe non mai risvegliarsene! Ma tengo tante parole consolanti e care nel cuore, che non penso neppure a lamentarmi che sia finito. Quelle preziose paroline mormorate quando le labbra erano vicine saranno un cibo abbondantissimo e salutare fino al giorno quando si potrebbe fare altro sogno simile. Amo tanto ma tanto pensare che in una cosa almeno, e quella la principale e più preziosa, c'è stato ricambio delle primizie. Non dico di più, e non mi permetterò la dolcezza di dire tutto quel che vorrei, rammentandomi a tempo quella famosa parolona, "Prudenza". Pur troppo nelle lettere non siamo liberi, e Tu devi fare come me: supplire col cuore Tuo, a quel che la penna tace. Care rosine di squisito odore stanno sul tavolino, ricordi viventi della troppo breve mattinata. E a quest'ora Tu forse sei già per strada vincolandoti alle tombe, ma non lontano dalla Donna Tua, perché ella sa bene che in spirito sei sempre qui, e questo basta per ora... Avrei tanto da dirti anche adesso separati da poche ore! Ma mi preme mandar subito la notizia della lettera, perché soffro dal pensiero che Tu stai in incertezza e ansietà. Un bacio ancora mando, stringendoti ancora in pensiero sul mio seno... Sempre la Tua Donnina Amante fedele

La Fiorenza tua // Rammento i nome ancora di Madame Grazzini che avresti potuto dimenticare – Elisabetta. Lilly poi prega ch'io metta un salutino per conto suo. Mi ha raccontato meraviglie del giardino, e di tutti gl'insetti, e formiche, e lucertole che ha veduto tra le rose. Però, dubito che le sue 4 ore ½ non dovevano essere brevi come le nostre! che ne dici?



1. Riproduzione di due lettere scritte da Florence MacKnight a Bettino Ricasoli, 3 aprile 1869 e 8 aprile 1869 (concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1867), *Firenze in tasca, ovvero una gita di piacere alla capitale*, Firenze, Fratelli Pellas.
- Barthes Roland (1977), *Fragments d'un discours amoureux*, Paris, Éditions du Seuil. Trad. it. di Renzo Guidieri (1979), *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi.
- Battaglia Antonello (2013), *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di settembre (1864)*, Roma, Nuova Cultura.
- Betri M. L., Maldini Chiarito Daniela, a cura di (2003), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli.
- Bronzuoli Daniele (2013), *Matrimoni e patrimoni. La dote di Anna Bonaccorsi e la strategia imprenditoriale di Bettino Ricasoli*, prefazione di Zeffiro Ciuffoletti, Firenze, Polistampa.
- Camerani Sergio, Nobili Mario (1939), *Carteggi di Bettino Ricasoli*, Bologna, Zanichelli.
- Ciuffoletti Zeffiro (2009), *Alla ricerca del «vino perfetto». Il Chianti del Barone di Brolio. Ricasoli e il Risorgimento vitivinicolo italiano. Con il Carteggio fra Bettino Ricasoli e Cesare Studiati (1859-1876)*, Firenze, Olschki.
- Contini Alessandra, Scattigno Anna, a cura di (2005, 2007), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, 2 volumi, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Del Vivo Caterina, a cura di (2007), *Hiram Powers a Firenze. Atti del Convegno di studi nel bicentenario della nascita, 1805-2005* (Firenze, Palazzo Strozzi, 20 settembre 2005), Firenze, Olschki.
- De Troja Elisabetta (2007), *My Dear Bob. Variazioni epistolari tra Settecento e Novecento*, Firenze, SEF.
- Dizionario Biografico Treccani*, <<http://www.treccani.it/biografie/>> (09/2015).
- Doglio M.L. (1993), *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- Iuso Anna (1999) (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo; Protagon editori toscani.
- Landi Fausto (1988), *Bettino Ricasoli. Il barone di ferro in Toscana*, Firenze, Lucio Pugliese Editore.
- Magalotti Lorenzo (1719), *Delle Lettere familiari del conte Lorenzo Magalotti contro l'ateismo*, Venezia, Coleti.
- Nesti Arnaldo (1994), *Vita di Palazzo. Vita quotidiana, riti e passioni nell'aristocrazia fiorentina tra Otto e Novecento*, Firenze, Ponte alle grazie.
- Neuda Fanny (1858), *Stunden der Andacht. Ein Gebet und Erbauungsbuch für Israels Frauen und Jungfrauen, zur öffentlichen und häuslichen Andacht, so wie für alle Verhältnisse des weiblichen Lebens* (Ore di devozione: un libro di preghiere e meditazioni all'uso delle figlie di Israele, siano esse lavoratrici o dedite alla vita domestica, per tutte le circostanze della vita femminile), Prag, Eigenthum und Verlag von Wolf Pascheles; Leipzig, C.L. Fritsche; Hamburg; M.W. Kaufmann; Frankfurt am Main, J. Kaufmann; Breslau, M. Monasch.
- Nobili Mario (1957), "Bettino Ricasoli e Florence Macknight", *Nuova Antologia*, 1873, gennaio, 97-102.

- Orlandini Alessandro (1988), *Il fantasma di Bettino. Genesi di uno spettro. La leggenda del barone Bettino Ricasoli*, Milano, Franco Angeli.
- Pellegrini Ernestina (2004), *Le spietate. Eros e violenza nella letteratura femminile del Novecento*, Cava de Tirreni, Avagliano.
- Pera Isabella (2008), “Maternità spezzate, maternità sublimare. Esperienze e modelli tra Ottocento e Novecento”, in Maria Cristina Barducci (a cura di), *Paradossi di maternità*, Milano, La Biblioteca di Vivarium, 29-40.
- Ryall Lucy (2007), *Garibaldi. Invention of a Hero*, New Haven, Yale UP.
- (2015), “The Sex Lives of Italian Patriots”, in Valeria P. Babini, Chiara Beccalossi (eds), *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, Houdmills, London, Palgrave Macmillan, 20-50.
- Satto Christian, a cura di (2010), *Bettino Ricasoli. Imprenditore agricolo e pioniere del Risorgimento vitivinicolo italiano*, Convegno di Studi Università degli Studi di Siena, Facoltà di Scienze Politiche (18 novembre 2009, Firenze), <<http://goo.gl/TKEtzG>> (09/2015).
- Spadolini Giovanni, a cura di (1981), *Ricasoli e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi ricasoliani (Firenze, 26-28 settembre 1980), Firenze, Olschki.
- Taddei Michele (2010), *Siamo onesti! Bettino Ricasoli, l'uomo che volle l'unità d'Italia*, Firenze, Mauro Pagliai Editore.
- Trollope T.A. (1861) *La beata. A Tuscan Romeo and Juliet*, London, Chapman and Hall.
- Viviani della Robbia Enrica (1976 [1969]), *Bettino Ricasoli*, Torino, UTET.
- Westphal Bertrand (2007), *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Paris, Les Éditions de Minuit. Trad. it. di Lorenzo Flabbi (2009), *Geocritica. Reale finzione spazio*, Roma, Armando.
- Wyatt W.J. (1869), *Reflections on the Formation of Armies. With a View to the Re-organization of the English Army*, London, Stanford.
- Zarri Gabriella (1999), “Introduzione”, in Ead. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Roma, Viella, IX-XXIX.